

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 21 Maggio 1899

N. 1307

UNA LEZIONE AI SOCIALISTI DI STATO

(I premi alla marina mercantile)

Le relazioni parlamentari che in questi ultimi tempi sono state dettate dagli uomini più competenti che hanno esaminato il bilancio, avvertono tutto il pericolo che presenta la spesa relativa ai premi a favore della marina mercantile, sotto il duplice aspetto di premi per la costruzione di navigli che abbiano certe determinate dimensioni e qualità, e premi per la navigazione transoceanica.

Da una spesa che non doveva raggiungere i tre milioni abbiamo la minaccia di oltrepassare i dieci milioni, nè si vede in qual modo, ove non si modifichi la legge, potrà per l'avvenire essere contenuto l'aumento continuo di tale capitolo del bilancio.

Si è già parlato di disegni di legge diretti a diminuire l'onere che grava sulle finanze, e le Giunte parlamentari non hanno trascurato nessuna occasione per incoraggiare il Governo a proporre limitazioni radicali a questo capitolo di spesa.

Ecco quindi un altro e luminoso esempio non solo della impotenza dello Stato a condurre a buon fine i suoi propositi di proteggere la industria, ma anche il danno che con simile intermittente ed incoerente politica esso reca alla economia del paese.

Se lo Stato arriva a spendere dieci milioni per premi alle costruzioni ed alla navigazione, vuol dire che dalla somma di costo del naviglio recentemente creato e dalla spesa per navigazione, bisogna detrarre questa somma che costituisce evidentemente un sussidio accordato alla industria marittima. E poichè la legge vigente non ha che tre anni di vita è anche chiaro che l'azione dello Stato nello sviluppo di questa industria fu veramente efficace poichè in poco tempo crebbero straordinariamente così il tonnello varato come le leghe percorse dai navigli aventi diritto al premio.

Si potrà discutere ancora, come fu discusso a suo tempo se sia legittimo che i denari dei contribuenti vengano impiegati a sovvenire soltanto un certo ramo della industria; si potrà anche notare ancora una volta che con tale sistema si viene a togliere il denaro dalla tasca di alcuni cittadini per darlo ad altri, soltanto perchè esercitano una industria che può essere più o meno promettitrice. Non ripeteremo qui però le considerazioni svolte in altro tempo sullo stesso argomento; rileveremo soltanto che quei difetti del sistema si sono palesati in tutta la loro pericolosa efficienza anche nel tema dei premi per la marina mercantile. E se, come è evidente, coloro i quali hanno proposta e difesa la legge sui

premi avevano veramente di mira di ottenere lo sviluppo della industria marittima, è certo che hanno abbastanza rapidamente raggiunto l'intento, poichè la spesa, la quale è appunto in ragione delle costruzioni e del percorso, ha oltrepassata ogni previsione. Nè è presumibile che quei proponenti e quei difensori dei premi pensassero che presto o tardi lo sviluppo, ora raggiunto, non si sarebbe ottenuto, perchè lo scopo dei premi era appunto di eccitare e favorire la costruzione delle navi e la loro attività sul mare.

Le cifre che si espongono ora come un pericolo dovevano essere presto o tardi attese, poichè era appunto uno dei fini della legge che quella spesa si raggiungesse in quanto il raggiungerla rappresentava il progresso della industria che si intendeva di proteggere.

Ammettiamo conseguentemente che i convinti della utilità di un tale sistema rivolto a sovvenzionare la industria, rimangano nella loro convinzione e difendano il mantenimento della legge in proporzioni sufficienti per non turbare gli interessi che intorno alla legge stessa si sono creati.

Ma non vi è del pari alcun dubbio che molti tra coloro che furono favorevoli alla legge, forse senza prevederne le conseguenze sul bilancio, oggi sono disposti — od almeno lo erano ieri — persino a radiare questo titolo di spesa. Lasciamo stare di vedere come mai si potesse non prevedere che una legge sovvenzionante largamente una industria allo scopo di procurarne lo sviluppo, dovesse non riuscire onerosa al bilancio, e limitiamoci a notare il fatto che alla Camera dei deputati ed al Senato si è formata una corrente abbastanza viva contro la continuazione del sistema attuale; e lasciamo anche dal rilevare che corrono voci di abusi, di ingiustizie, o in altro modo di disordini, che si sarebbero verificati così nello stanziamento come nella distribuzione dei fondi.

Notiamo che avviene per la marina mercantile quello che è avvenuto per tante altre parti della economia pubblica; — lo Stato si impegna con una scarsa conoscenza dei mezzi di cui dispone o potrà in breve disporre a sussidi, sovvenzioni, incoraggiamenti che non è poi capace di mantenere tanto quanto ragionevolmente si poteva presupporre. Infatti nessuno degli argomenti coi quali si sostenne, con tanta asseveranza, la necessità di accordare i premi è venuto meno così da giustificare l'abbandono del sistema; e quello principalmente che alcune marine estere godendo di premi cospicui, per i quali era minacciata di soffocazione la nostra industria navale che non avrebbe potuto sostenere la concorrenza coi cantieri costruttori e colle compagnie di navigazione dei paesi

esteri, vige ora come vigeva quando la legge venne votata.

Non sappiamo cosa pensi in proposito il nuovo Ministro della Marina on. Bettolo, ma non è del caso specifico che vogliamo parlare; vogliamo piuttosto rilevare la leggerezza colla quale lo Stato interviene in una industria privata, promette, con grandi frasi e con molta retorica ed accennando ad alti ideali, aiuti e protezioni, attira intorno all'industria stessa nuovi e cospicui capitali, eccita l'impianto di nuovi cantieri, applaude al varo delle nuove navi, si mostra lieto che dall'estero vengano richieste navi a cantieri nazionali, ed appena questi successi si sono costatati e sembra possibile di rallegrarci che il denaro dei contribuenti, per quanto ingiustamente loro tolto, dia almeno qualche profitto, ecco che per esigenze della finanza si proclama la necessità perfino di abrogare del tutto la legge!

Si può chiamare questo un modo illuminato di governare la economia nazionale?

Ed almeno si esponesse un principio di giustificazione; almeno si sentisse manifestare la opinione che il periodo di sovvenzione è stato sufficiente a rinforzare la industria così che oggi essa può camminare sicura e da sola senza bisogno dell'aiuto dello Stato. Ma niente di tutto questo si afferma o si dimostra. Si confessa senz'altro la impotenza dello Stato a continuare nel sistema adottato, si prova così la incoscienza e la leggerezza con cui si è proceduto, eccitando e suscitando tanti interessi, e non si ha alcuna preoccupazione sulle conseguenze che la economia del paese deve risentire da questa continua fluttuazione delle correnti che dominano nell'ambiente legislativo.

Noi non siamo certamente molto teneri per una legge che accordi premi ad una industria, perchè crediamo che essa cooperi a quella ingiustizia distributiva che già per altre cause è troppo palese in Italia; ma più ancora della legge contraria ai sani principi economici, ci disgusta questa incoerenza, questa instabilità nella funzione delle nostre istituzioni per quanto riguarda specialmente le cose economiche.

Il Governo di uno Stato che non ha mezzi sufficienti per tenere ordinati i suoi più essenziali servizi, dovrebbe astenersi con cura meticolosa dal turbare in qualunque senso la normale corrente della iniziativa privata; per quanto questa sia lenta a muoversi, la sua lentezza sarà molto meno dannosa della tumultuaria ed infeconda azione del governo che scarsamente illuminato sui propri mezzi sconvolge oggi quello che ieri faticosamente ha cercato di edificare, e turba interessi e crea delusioni e lascia spesso gravi strascichi di peggiori sospetti.

LA RELAZIONE RANDACCIO SUL BILANCIO DELLA MARINA

La Relazione dell'on. Randaccio sul bilancio della Marina, già conosciuta, sebbene non ancora ufficialmente pubblicata, per la notorietà data da alcuni giornali al contenuto delle bozze di stampa, è un documento gravissimo, per le violazioni di legge e lo sperpero di danaro che viene a porre in evidenza.

Della indiscrezione stata commessa, l'on. Randaccio

muove lamento in una lettera indirizzata al periodico *La Lega Navale Italiana*:

1°) perchè il testo della Relazione non è quello definitivo, intendendo egli di modificarlo in qualche parte non sostanziale;

2°) perchè, pubblicata a brani, la Relazione perde il suo ordine logico e non può essere intesa e giudicata rettamente.

Se le modificazioni non devono aver luogo fuorchè in qualche parte *non sostanziale*, a noi sembra che della sostanza, che resta dunque immutata, possa benissimo parlarsi fino da ora. In quanto all'ordine logico, è possibile ch'esso rimanga menomato in ciò che concerne l'entità presente della forza navale italiana, il sistema da seguirsi per aumentarla, la questione della vendita di navi e cose simili, del resto importantissime. Noi qui però intendiamo occuparci soltanto dei difetti ed abusi amministrativi, e in questa parte, poichè si tratta di fatti numerosi, svariati e precisi, messi in sodo dal relatore, l'ordine logico di tutto il suo lavoro non ci ha che vedere.

Importantissimo il punto ove si confronta l'alto prezzo della mano d'opera nei cantieri di costruzione governativi, con quello dei cantieri privati, che non solo costruiscono con minore spesa, ma anche molto più rapidamente. Certo, qui non si tratta di un abuso, bensì di un difetto amministrativo; ma bisogna dire che l'entità del danno sia molto grave, se persona competentissima, quale è l'on. Relatore, e in qualche modo appartenente alle sfere governative, non si perita di qualificare gli arsenali marittimi dello Stato, come *Stabilimenti di pubblica beneficenza*.

Ma troppo vasto, per poterlo qui trattare per incidenza è l'argomento delle costruzioni per conto del Governo da affidarsi all'industria privata. Notiamo invece che la Relazione lamenta il costo soverchio di certe istituzioni che dipendono dal Ministero della Marina. Per esempio: la Scuola-mozzi, che costa ogni anno L. 370,000 « per produrre 50 o 60 medioeri marinai, dei quali non c'è punto bisogno » (Perchè non abolirla? - domandiamo noi). E l'Accademia Navale di Livorno, che con 163 allievi costa più di L. 600,000, mentre un istituto congenere, che dipende dal Ministero della Guerra, l'Accademia di Torino, con 174 allievi, non costa che L. 180,000. Perchè? E come è che si profondono L. 200,000 soltanto per le bande musicali del Corpo Reale Equipaggi, mentre scarseggiano i mezzi per la necessaria riproduzione del naviglio?

Nell'Amministrazione centrale lo spreco non è minore. Si potrebbe credere che se in vent'anni la spesa per il personale del Ministero è cresciuta di L. 900,000, ciò sia per aumento di servizi diretti indispensabili o molto utili; se la Relazione non ci facesse sapere che vi sono delle divisioni composte del capo-divisione, due capi-sezione e due copisti! Del resto, tutto è in proporzione, visto che l'indennità di carica pel sottosegretario di Stato è salita a poco a poco a L. 6500, mentre una legge del 1882, che non risulta abrogata, la stabiliva in L. 1500.

Questa è dunque vera e propria violazione di legge. Ma fosse la sola! In vent'anni è stato quasi raddoppiato lo Stato Maggiore Generale. Mentre l'organico stabilisce 7 vice-ammiragli, oggi se ne trovano 12 in attività. E le leggi sui soprassoldi sono state un po' per volta così modificate - ma intendiamoci,

non da altre leggi successive - che oramai, scrive l'on. Randaccio, « sorge il dubbio se l'uffiziale e l'impiegato di marina abbia l'obbligo di servire per il solo stipendio, tanto sono moltiplicate le indennità di funzionari! » Dopo ciò può destare legittimo sdegno ma non meraviglia il fatto che per trasferte e missioni sia oltrepassata di ben 300,000 lire la spesa consentita dal Parlamento. Non basta: si trovano anche dei titoli di spesa grotteschi. Così il Comandante della Maddalena ha un assegno di L. 5412 per carrozze. Cose da far ridere i polli... ma piangere i contribuenti.

Pensatamente trascuriamo, perchè incompetenti in materia, tutta quella parte - di capitale importanza - della Relazione, che esamina lo stato presente e prossimo futuro del nostro naviglio da guerra, e conclude coll'invito al Governo di alienare buon numero delle navi che lo compongono.

Senza entrare in particolari, senza dubbio pare anche a noi doloroso che, dopo avere speso - in più decenni, però - quasi due miliardi, il paese non possieda oggi fuorchè una dozzina di buone navi da battaglia. Pur tuttavia non sapremmo vedere in ciò (forse vi saranno, ma difficili a determinarsi) torti e responsabilità dell'indole di quelle accennate più sopra. Bisogna considerare che se varie nostre grandi navi da guerra, che destarono a suo tempo l'ammirazione di tutti, sono ora divenute per la difesa del paese elementi trascurabili, epperò per l'azienda dello Stato mere passività e roba vecchia da vendere alla meglio, gli è che i continui e rapidi progressi dell'arte navale rendono la loro vita deplorabilmente breve, la loro potenzialità essenzialmente *relativa*. Ciò si verifica anche nelle marine da guerra di tutti gli altri Stati. Sarà un fatto doloroso anche questo, perchè dà luogo a spese enormi, ma doloroso come la guerra, come la necessità di stare armati, e intanto è quello che è, e da esso non si può prescindere. Non è dunque il caso di abbatteci oltremodo e di dir male di noi stessi anche oltre il bisogno, mentre pur troppo per molte cose il bisogno c'è.

Il sig. Marc Landry, riputato scrittore di cose marittime, ha pubblicato nel periodico francese *Mo-niteur de la Flotte* un articolo sulla marina militare italiana, che è di certo troppo laudativo, perchè trova degni di encomio anche la parsimonia amministrativa e i sistemi contabili. Dove è nel vero, si è nel rilevare lo sviluppo dei cantieri privati, le ordinazioni venute dall'estero, la varia attività degli studiosi, i molteplici tentativi tecnici, lo spirito di progresso e d'iniziativa che ha sempre animato i capi della nostra marina, e i risultati notevoli che con un bilancio limitato hanno saputo ottenere.

Che sia quanto *limitato*, in confronto a quello di altre grandi Potenze, è innegabile. Ma appunto perchè tale, fra noi più che altrove è imperiosa la necessità che a tutte le spese che non sieno di costruzione o di navigazione presieda la più razionale parsimonia nel determinarle e il più vigile scrupolo nell'eseguirle. Come! Scarseggiano i mezzi anche per la riproduzione *ordinaria* del naviglio, forse si dovrà depennare buona parte delle navi che lo compongono, ci rode il tarlo del maggior costo, che, per noti motivi, vengono ad avere in Italia, in confronto d'altri paesi, le materie prime per le costruzioni navali; e ci tocca leggere, mentre chi ha

scritto non aveva alcun interesse ad annerire le tinte, che nell'amministrazione della marina si riscontrano a ogni passo e inveterati gli sperperi, gli abusi, gli arbitrii, le violazioni di legge!

Nella surricordata lettera alla *Leja Navale* l'on. Randaccio dice che con la prematura e, secondo lui, biasimevole pubblicazione della Relazione « un grande effetto si è già ottenuto: il paese si è scosso e perdute le illusioni, comincia a veder chiaro nelle cose della Marina. »

Così sia! rispondiamo da parte nostra a queste parole, ed anche a queste altre della stessa lettera. « Si possono ottenere considerevoli risparmi di spesa nell'ordinamento e nell'amministrazione della marina, obbligando il Governo ad effettuare le opportune riforme, e devolvere il danaro risparmiato all'aumento del navilio. »

Non ci sono noti i propositi del nuovo ministro della marina, on. Bettolo. Di lui, oltre la fama indiscussa di grandissimo valore, sappiamo soltanto che è favorevole alla vendita delle navi meno buone. Qualunque sia il suo piano riguardo alla marina militare nazionale, a lui incombe l'obbligo di eliminare tutti gli abusi e danni additati dalla Relazione di cui si è fin qui discorso. Molti di essi sono di antica data, e perciò la responsabilità ne risale un po' a tutti i predecessori dell'on. Bettolo; l'uno o l'altro dei quali, se fosse ora tornato al potere, si troverebbe nella condizione un po' malagevole di dovere, coi provvedimenti da prendere, riconoscere le proprie colpe se non altro di omissione e di debolezza. Egli, in questo caso, ha il vantaggio d'essere a quel posto per la prima volta. La sottogiunta del bilancio, per mezzo della penna spietatamente veridica dell'on. Randaccio, ha compiuto il dover suo. Ora tocca al ministro.

LA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO nell'agricoltura toscana

Nell'ultima adunanza della Reale Accademia dei Georgofili, l'on. Francesco Guicciardini ha trattato con molta dottrina e con grande indipendenza di giudizio la questione delle relazioni tra l'agricoltura e l'industria dello zucchero. Poichè è noto che alcuni capitalisti vanno facendo la propaganda in varie regioni per l'impianto di fabbriche di zucchero di barbabietola e che una polemica abbastanza vivace è derivata, non tanto pel prezzo che si offre e si vuol pattuire per la barbabietola dai promotori delle fabbriche, quanto pel sistema di valutazione del prezzo. La lettura fatta dal conte Guicciardini si riferisce dunque a un problema veramente di attualità e per la competenza dell'egregio accademico e per le notizie che egli ha raccolto ci pare interessante di occuparcene con qualche ampiezza.

L'on. Guicciardini ha premesso che è ormai assodato che il titolo zuccherino della barbabietola è in ragione inversa della sua grossezza; le barbabietole grosse sono povere di zucchero, quelle piccole ne sono ricche; ed è pure assodato che uno dei principali fattori del volume e del titolo della barbabietola è la qualità del seme. Assodato quindi che mediante opportuna scelta del seme e mediante l'uso

appropriato di sostanze azotate si influisce sulla quantità e sul titolo zuccherino delle barbabietole e che il rendimento in peso è in ragione inversa della loro ricchezza, ne risulta evidente che quando il prezzo delle barbabietole è fissato in ragione del titolo, l'interesse del fabbricante e l'interesse dell'agricoltore armonizzano fra di loro, perchè ambedue devono preferire barbabietole di alto titolo, e che all'opposto, quando il prezzo è fissato solamente in ragione del peso, allora i due interessi contrastano perchè il fabbricante dovrà sempre preferire barbabietole di alto titolo, mentre l'agricoltore a cui è pagato il peso e non lo zucchero che vi è contenuto, dovrà procurare di produrre barbabietole grosse e perciò di basso titolo. E ne risulta pure evidente che nel contrasto, prevarrà l'interesse più avveduto.

Ora avviene, soggiunge l'on. Guicciardini, che nei contratti che il capitalismo vuole imporre agli agricoltori, qui da noi è generalmente stabilito che il prezzo dovrà valutarsi in ragione del peso, che il seme deve essere fornito dal fabbricante con inibizione all'agricoltore di servirsi di seme proprio, e infine che la coltura dovrà farsi sotto la direzione della fabbrica, la quale avrà il diritto di stabilire la qualità e la quantità dei concimi. Evidentemente siamo nel caso del contrasto di interessi fra fabbricanti e agricoltori e il contrasto evidentemente è risoluto a vantaggio del fabbricante e a danno dell'agricoltore. Al fabbricante il diritto di imporre la qualità del seme; al fabbricante il diritto di regolare la concimazione; al fabbricante, dunque il diritto di obbligare l'agricoltore a fare barbabietole di poco peso e di alto titolo, e al lavoratore il dovere di ricevere il prezzo del poco peso e non dell'alto titolo.

Tali sono i termini e la natura della controversia che si dibatte oggi fra coltivatori e fabbricanti. Ma la importanza della questione esorbita da questi confini, perchè ciò che interessa di sapere è anche se, o meno, vi è la convenienza di introdurre negli avvicendamenti agrari ai patti proposti la coltura delle barbabietole, e la questione così posta è di carattere economico rilevantissimo e interessa particolarmente la Toscana e qualche altra regione dove appunto o esistono di già fabbriche di zucchero o sono molto innanzi le pratiche per impiantarne altre.

È da avvertire, anzitutto, che in Italia la fabbricazione dello zucchero, fino a poco fa insignificante, adesso accenna a crescere, come si può desumere da questi dati:

1877	quintali	4018
1886-87	»	1768
1896-97	»	22996
1897-98	»	38770

Ma il mercato interno consuma circa 750,000 quintali di zucchero greggio quasi completamente forniti dai fabbricanti germanici e austriaci: quindi se la produzione interna riesce a provvedere largamente il mercato interno il dazio di protezione che finora fu soltanto teorico, cesserebbe di essere tafe e l'Italia, essa pure, entrerebbe, anche per la industria della fabbricazione dello zucchero, nel periodo dei dazi protettori. È questo un altro lato della questione che merita pure d'essere esaminato, e l'on. Guicciardini lo ha fatto nella seconda parte della sua lettura. Esaminandola ora dal lato dei

rapporti con l'agricoltore, con speciale riguardo alla regione toscana, il valente deputato così si esprime:

« Le condizioni proposte ai possidenti toscani dai promotori di fabbriche nella nostra regione possono riassumersi così: prezzo della barbabietola consegnata in fabbrica o alla stazione ferroviaria due lire a quintale con tara da determinarsi per la terra attaccata alle radici e le scollettature malfatte; riduzione di prezzo per le barbabietole che hanno un titolo di zucchero inferiore a 9, aumento di prezzo per le barbabietole che hanno un titolo superiore a 14 in ragione di 10 centesimi a grado; trasporto a carico del coltivatore salvo un abbuono di un centesimo per quintale e per chilometro per le distanze maggiori di cinque chilometri e fino a un massimo di quindici centesimi; diritto nel fabbricante di fornire il seme al prezzo di costo da determinarsi anno per anno; diritto nel fabbricante di dirigere la coltivazione; restituzione gratuita in fabbrica al coltivatore delle polpe di barbabietole, in ragione del 30 per cento del peso delle barbabietole; durata del contratto per dieci e talora per cinque anni con facoltà nel fabbricante di rescinderlo quando si modificasse il regime daziario degli zuccheri.

La coltura della barbabietola nei paesi a cultura estensiva che, come è noto, è qualificata dal maggese prende il posto del maggese: in questi paesi rappresenta una intensificazione di cultura; perciò dà luogo a un notevole aumento di lavoro rurale e ad un aumento del reddito netto della terra uguale al suo prodotto netto.

Nei paesi a cultura intensiva settentrionali, come sono quelli dove finora è stata quasi esclusivamente esercitata, prende il posto delle radici di foraggi o delle praterie: anche in questi paesi, rappresentando la sostituzione di una coltura più ricca e una meno ricca, dà luogo ad un aumento di lavoro rurale e il suo prodotto netto costituisce in parte più o meno grande, ma sempre in parte notevole, un aumento del reddito netto.

Nei paesi a cultura intensiva meridionali, prende il posto di una delle piante di rinnovo, come sarebbero il granturco, i fagioli, i ceci, gli ortaggi, le patate, tutte piante che richiedono cure e lavori non sostanzialmente differenti da quelli richiesti dalla barbabietola sebbene questi ultimi debbano essere assai più minuti e più diligenti.

Ciò costituisce una notevole differenza fra gli effetti della cultura della barbabietola da noi e gli effetti suoi nei paesi dove finora è stata coltivata; differenza poco avvertita dagli apostoli delle fabbriche di zucchero e che è bene tenere presente volendo evitare erronee conclusioni. Nei paesi di cultura estensiva e in quelli di cultura intensiva settentrionali, facendosi questa cultura in terreni che rimarrebbero in riposo oppure a prato, la cultura della barbabietola produce naturalmente una notevolissima maggiore domanda di lavoro rurale e quindi può impedire la emigrazione o produrre una migliore retribuzione del lavoro: ma nei paesi nostri dove si sostituisce in generale a culture sarchiate che si fanno sul rinnovo, non può produrre una notevole maggior domanda di lavoro rurale, ma solo una maggiore domanda di lavoro industriale, di cui in seguito vedremo l'importanza per l'estensione e il tempo in cui avviene. Chi dunque annunzia che la cultura della barbabietola recherà una radicale modificazione nelle condizioni del lavoro nelle nostre campagne, dimentica o trascura la differenza fra le condizioni agrarie dei paesi a cultura intensiva meridionali e le condizioni dei paesi nordici, e cade in una esagerazione che contrasta, nel modo più evidente, con la verità quale può manifestarsi al diligente e attento osservatore.

Le colture alle quali la barbabietola da noi può

sostituirsi sono dunque quelle da rinnovo, le colture sarchiate; e siccome, fra queste, quella più diffusa e di maggiore importanza è il granturco, confrontiamo con questa la coltura della barbabietola e ricerchiamo se e quale guadagno possa derivarne al possidente e al mezzadro dalla introduzione di questa nuova coltura nei nostri avvicendamenti alle condizioni che sono proposte dai promotori delle fabbriche.

Il prodotto med' o annuale per ettaro del granturco nei migliori terreni di piano quali quelli occorrenti per le barbabietole non può valutarsi a meno di venticinque quintali, un agricoltore che, in terreni siffatti, non ottenesse un simile prodotto non conoscerebbe il suo mestiere. Questo prodotto in ragione di L. 14 a quintale dà un reddito lordo di L. 350.

Il prodotto della barbabietola da zucchero in terreni di qualità eguale a quella dei terreni considerati per il granturco a quanto può ascendere? Gli apostoli delle fabbriche di zucchero fanno balenare la cifra enorme di 400 quintali; ma poi, dopo averla lanciata, senza giustificarla, come una bomba destinata a fare impressione, l'abbandonano e ragionano sulla cifra di 300 quintali.

I più recenti trattati sulla coltivazione della barbabietola da zucchero ¹⁾ contengono il seguente prospetto:

	Rendimento in peso (Kg.) di radici per ettaro
Germania	32,928
Francia	29,812
Russia	15,081
Austria-Ungheria	20,581
Belgio	31,961
Paesi Bassi	25,785
Svezia	33,081
Danimarca	33,448
Diversi	30,000
Media	24,927

Da questo prospetto si ricava che la produzione media della barbabietola in Europa è di quintali 249 e non di quintali 300. Risulta altresì che la coltura della barbabietola è propria dei paesi nordici come è dimostrato dal fatto che i paesi indicati nella tabella sono quasi tutti situati nel nord d'Europa e che i paesi più settentrionali come la Germania, la Svezia, la Danimarca, sono quelli che danno i maggiori rendimenti. In Austria e in Francia la coltura della barbabietola non è diffusa uniformemente su tutto il territorio, ma prevale nelle regioni settentrionali: in Francia si può dire concentrata nei dipartimenti del Nord. L'Italia si avvicina al limite meridionale della regione della barbabietola e perciò evidentemente non si trova nelle condizioni più favorevoli per i maggiori rendimenti.

Or bene, supponendo una raccolta media di 250 quintali ed applicando il prezzo che i promotori delle fabbriche offrono agli agricoltori, si avrebbe che la coltura della barbabietola darebbe un reddito lordo di lire 500 a ettaro, il quale dovrà essere integrato col valore delle polpe che il fabbricante si obbliga a restituire gratuitamente al coltivatore fino a concorrenza del 30 per cento del peso delle radici. Queste polpe, il cui valore talvolta viene magnificato, in realtà possono valere secondo, l'on. Guicciardini, cinque lire la tonnellata e applicando questo prezzo al 30 per cento del raccolto normale si avrebbe un altro reddito di lire 41, che aggiunto a quello

di lire 500 dato dalle radici, porta il reddito della coltura delle barbabietole a lire 541 per ettaro.

E pertanto la barbabietola avrebbe la preminenza sul granturco, perchè si avrebbe un maggior reddito di lire 191 per ettaro. Però tenuto conto di alcune spese maggiori per il seme, per le concimazioni e il trasporto della raccolta, crede il conte Guicciardini che si riduca d'assai quel maggior reddito. Per il seme la maggiore spesa sarebbe di lire 23 circa, per la concimazione di lire 36 circa e per il trasporto da 22.50 a 37.50 secondo la distanza e la pendenza della via.

Vi sono inoltre altre circostanze che debbono far riflettere gli agricoltori, come sarebbero le seguenti: la coltura della barbabietola richiede cure e lavori non indifferenti, ma molto più minuti e diligenti di quelli richiesti dal granturco, e le richiede in una stagione in cui il contadino è occupatissimo nei lavori culturali della vite; la barbabietola non dà strame per lettiera, mentre i fusti del granturco sono una eccellente lettiera; la raccolta della barbabietola può protrarsi anche in ottobre con gran nocumento della sementa del frumento, mentre la raccolta delle consuete piante da rinnovo nella prima quindicina di settembre è sempre terminata. Anche trascurando queste circostanze, rimane il fatto che il maggior prodotto della coltura delle barbabietole da 191 lire si riduce notevolmente per le cause suesposte e oscillerà intorno a 80 lire per ettaro. Ma questo maggior prodotto non è netto, è lordo; perchè secondo il contratto di mezzadria va diviso per metà fra il mezzadro ed il possidente, sicchè il risultato finale sarebbe che in confronto del granturco la barbabietola potrà dare per ettaro al possidente un maggior reddito di circa 40 lire e al mezzadro una maggiore retribuzione del suo lavoro di pari somma. Così in un podere di 10 ettari a rotazione quinquennale e supposto anche che tutta la parte destinata a rinnovo, ossia due ettari, sia coltivata a barbabietola il proprietario e il mezzadro ricaverrebbero ciascuno un maggior reddito di 80 lire circa. E questo risultato economico pare all'on. Guicciardini assai meschino.

(Continua)

INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA IN LOMBARDIA

L'industria siderurgica lombarda — un tempo assai prospera — si svolge da parecchi anni in difficili condizioni. Preoccupato di ciò, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio diede incarico all'Ispettorato delle miniere di studiare le cause della depressione che perdura in siffatta industria e di proporre quei provvedimenti che meglio valessero a rialzarne le sorti. Fu all'uopo nominata una Commissione d'inchiesta, costituita dal cav. Pietro Toso, ingegnere capo del distretto minerario di Firenze, quale presidente; dall'ingegner G. B. Contarini, addetto all'Ispettorato di Roma, quale relatore, e dall'allievo ing. Adolfo Moschetti, addetto all'Ufficio distrettuale di Milano. La Commissione si pose tosto all'opera applicandosi anzitutto ad uno studio preliminare delle miniere di ferro del Bergamasco e del Bresciano, e visitando poscia i principali stabilimenti siderurgici della Lombardia.

¹⁾ Ing. RICCARDO DE BARBIERI. *La industria dello zucchero*. Milano, Hoepli, 1889, pag. 10.

Per cura dell' Ispettorato delle miniere venne di questi giorni pubblicata una interessante Memoria nella quale la Commissione riassume i risultati delle proprie ricerche. Crediamo di fare cosa gradita ai lettori, riferendo secondo l'*Industria*, nella misura che lo spazio ci consente, gli studi e le proposte contenute nella pregevole pubblicazione.

La vecchia industria siderurgica lombarda, basata sull'affinazione della ghisa prodotta all'alto forno con minerali del paese, piuttosto che industria *sofferente* risulta ormai una industria *decaduta*. Essa, del resto, non fu mai una grande industria nel senso moderno della parola. Sin dai tempi della dominazione austriaca in Lombardia, l'industria locale del ferro versava in condizioni non liete, per non dire disastrose, in causa dell'affluenza di prodotti siderurgici austriaci, che vi penetravano senza pagar dazio, mentre alla lor volta erano difesi contro la concorrenza d'altri paesi, quelli d'Italia non esclusi, da elevatissime tariffe doganali.

Quando poi, coll'annessione della Lombardia al Piemonte, venne applicata, anche alla prima, la tariffa del 1859 improntata al principio del libero scambio come quella del 1855, che aveva avuto per effetto di annientare nelle antiche provincie la vecchia industria dell'affinazione della ghisa al basso fuoco nella Valle d'Aosta ed in Liguria, l'industria lombarda del ferro trovossi ancor più duramente alle prese colla importazione estera, specialmente coll'inglese, più preferita dai trattati, alla quale non potè o non seppe contrapporre, almeno pei prodotti greggi e meno fini, nè una maggior convenienza di prezzi, nè qualità insurrogabili, e molto meno tale varietà e larghezza di produzione da poter soddisfare alle nuove ed aumentate esigenze del consumo. La massa quindi dei consumatori trovò di suo tornaconto, pur continuando ad apprezzare l'eccezionale bontà di alcuni prodotti lombardi più fini, l'acquistare, specialmente per gli usi più correnti, la merce estera per quanto di qualità inferiore. Dal canto loro i produttori lombardi si trovarono nell'alternativa o di vedersi preclusi tutti i mercati del paese, o di dover sostituire ai vecchi e limitati metodi di produzione altri metodi più moderni, più larghi, più economici, sostituendo anche alla materia prima di fabbricazione, cioè alle costosissime ghise del paese, ghise estere e persino materiale ancor più economico.

In queste condizioni le numerosissime piccole affinerie sparse nelle valli lombarde non potevano più sussistere già vivendo da anni stentatamente per la sempre crescente scarsezza ed alto prezzo del carbone di legna, pel prezzo elevato delle ghise indigene e per la concorrenza fatta loro anche dalle maggiori officine stabilite sul lago di Como, in Valsassina, sul lago d'Iseo, in Val Trompia e in Val Sabbia; le quali, per larghezza, varietà ed economia di produzione avevano man mano adottato più moderni metodi di fabbricazione del ferro e dell'acciaio; cioè il metodo contese, la pudellatura al gas di legna, di carbone o di torba, la cilindrazione, ecc.

E già in breve volger di tempo, dal 1852 al 1862, spegnevasi una buona metà dei bassi fuochi lombardi di affinazione, e le officine in generale dovettero in meno di altri dieci anni convertirsi in officine di semplice rimpasto, sostituendo cioè, alle ghise i ferri usati ed i rottami di ferro, precisamente come era avvenuto in Liguria al cadere della vecchia industria alla catalana.

L'industria dei ferri di rimpasto, che mano mano si estese in Lombardia sino al punto da costituire oggi i tre quarti della sua produzione siderurgica, presentava, di fronte alla affinazione della ghisa al basso fuoco, il principalissimo vantaggio di una grande economia di carbone e di mano d'opera oltre a quello di poter contare su di una maggior quantità di materia prima più facilmente acquisibile ed a prezzi minori e meno oscillanti. Valga ricordare ad esempio che, fin dal 1872 o giù di lì, si valutava nella Valsassina, dove l'affinazione al basso fuoco era quasi totalmente soppiantata dall'industria del rimpasto, che il semplice risparmio di carbone ammontava a più del 50%. Infatti mentre col vecchio metodo consumavansi in media quintali 2,70 di carbone per uno di ferro finito, col nuovo il consumo era ridotto a quint. 1,23, con un risparmio quindi di spesa di L. 14,50, essendo fino d'allora il prezzo del carbone in Valsassina salito a L. 10 al quintale.

E non ostante che a quel tempo il prezzo del ferro usato fosse assai elevato, quasi doppio dell'odierno, oscillando fra 120 e 150 lire per tonnellata, non inferiore adunque a quello delle ghise estere, eravi tuttavia convenienza a preferirlo anche a queste, perchè col ferro usato si evitava per lo meno la spesa del carbone necessario per fondere la ghisa nel primo periodo dell'affinazione. Ma si risparmiava anche il carbone delle diverse ribolliture richieste per passare a ferro finito, dal momento che nell'operazione di rimpasto il massello ottenuto andava addirittura al laminatoio dopo un semplice e solo riscaldamento. Tutto ciò importava anche un grande risparmio di mano d'opera.

Ad esempio, il costo di produzione di una tonnellata di ferro finito al basso fuoco bergamasco nel 1872 nei dintorni di Lecco, col metodo speciale detto di Valsassina e Val Brembana, particolarmente caratterizzato dall'aggiunta di scorie di ferro per compensare il calo della ghisa, era di L. 540. Il costo invece, trattando rottami di ferro, era di L. 344,50: risparmio per tonnellata di ferro finito L. 198,50, cifra che non ha d'uopo di commenti. Basti dire che ciò valse a far sopravvivere e relativamente prosperare l'industria della trafileria di tutta la Valsassina, avente per base il massello.

Attualmente nei grandi stabilimenti provvoluti di gasogeni il costo di produzione di una tonnellata di ferro finito è di circa L. 157 non contando le spese generali, e cioè:

Rottami, tonnellate 1,2 a L. 100 . . .	L. 120
Carbone da gas, tonnellate 0,6 a L. 30 . . .	» 18
Mano d'opera	» 19

Totale L. 157

Potremmo citare esempi non meno concludenti per dimostrare il vantaggio arrecato dall'introduzione dell'industria dei rottami anche nelle altre valli lombarde, segnatamente in Val Trompia, Val Sabbia, dove le piccole affinerie erano più che mai numerose. Essa, sempre più diffondendosi, fece sì che la produzione del ferro in Lombardia progressivamente si allargasse e per modo da oltrepassare alla fine i bisogni del consumo. Ciò avvenne specialmente dopo l'impianto della grande ferriera di Vobarno a base di rottami, e dopo che anche le vecchie maggiori officine, nelle quali era rimasta esclusivamente concentrata l'industria dell'affinazione della ghisa, tro-

varono di loro tornaconto il sostituire in buona parte alla fabbricazione dei ferri pudellati quella dei ferri di rimpasto, di più immediato guadagno, scemata come era la richiesta dei primi, nonchè la lavorazione speciale per commesse governative.

Ecco dunque che anche i maggiori industriali concorsero coi piccoli a sminuire sempre più il consumo della ghisa indigena, senza dire che già dal 1860, se non da prima, aveano cominciato ad affinare anche ghise estere e toscane. Più tardi si diedero a lavorare anche il massello estero, con maggior danno della pudellatura nazionale e della fabbricazione della nostra ghisa. E tale sostituzione di ghisa estera andò sempre più aumentando col diminuire dei prezzi di questa, i quali, salvo brevi intervalli, discesero costantemente, fino a raggiungere le 90, le 85 e le 80 lire per tonnellata resa franca di dazio alle ferriere.

Tale prevalenza della ghisa estera sulla nostrale non restò limitata alle sole qualità da affinare, ma si estese pure a quelle da getto; epperò anche le pregiate ghise lombarde da fonderia vennero mano mano soppiantate dalle estere, riconosciute, d'altronde, specialmente per l'uso corrente, adattissime.

Ma ciò che più contribuì, indipendentemente dal prezzo, a scemare importanza e smercio alle ghise lombarde fu la graduale sostituzione dei ferri ed acciai fusi sopra suola alla ghisa in genere, non tanto nelle costruzioni e nelle macchine, quanto nella fabbricazione delle bocche da fuoco, dei proiettili ed altri arnesi da guerra, pei quali, in passato, le tenacissime ghise lombarde venivano accaparrate a prezzi eccezionali, gregge o in lavori fatti dai nostri arsenali e talvolta anche da quelli dell'estero.

La crescente invasione dei ferri ed acciai fusi, in sostituzione non solo alla ghisa, ma anche ai ferri ed acciai pudellati, obbligò ben presto anche i nostri maggiori industriali lombardi, per mettersi in grado di rispondere alle mutate richieste degli arsenali, delle ferrovie, degli opifici meccanici e della stessa industria locale della trafileteria, a fare impianti speciali (a sistema Pernot, a sistema Martin Siemens, ecc.), rinunciando in gran parte alla pudellatura, cui rimase importanza secondaria. E ciò contribuì a diminuire ancor più l'uso di ghisa indigena, anche perchè nella fabbricazione del ferro e dell'acciaio sopra suola tornava sempre conto valersi di ghise estere a buon mercato, le quali, se anche di qualità mediocre, tuttavia davano col nuovo processo, prodotti egualmente buoni ed accettati, ed a prezzi di costo da poter sostenere la concorrenza.

L'accennata evoluzione nell'industria siderurgica del paese ebbe per naturale conseguenza un graduale deprezzamento delle ghise lombarde sui loro stessi mercati e tale da rendere sempre più dubbiosa la convenienza di fabbricarle e la convenienza perciò di escavare il minerale da cui erano derivate. E già sin dal 1870 troviamo la ghisa indigena quotata sulla piazza di Bergamo perfino a L. 12 il quintale, prezzo disastroso per la maggior parte dei fonditori locali.

Già parecchi alti forni, che davano la ghisa a sparsi gruppi di piccole affinerie, più lontani dai centri di consumo, aveano dovuto smettere col cessare di queste il che avvenne soprattutto in Val Brembana, in Valsassina, in Val Caffaro, anche per l'esaurimento delle miniere locali o per mancanza di carbone di legna. Coll'abbandono dei forni venne pur

quello di molte delle miniere che li alimentavano. Così a poco per volta dei 21 alti forni che ancora erano più o meno attivi in Lombardia nel 1864, appena 13 o 14 si accendevano interpolatamente cinque o sei anni più tardi, e tutto accennava alla progressiva discesa ai soli due o tre forni dell'oggi, quando avvenne l'eccezionale ripresa dal 1872 al 1875, in seguito a considerevoli rialzi dei prezzi delle ghise, dei ferri e dei carboni esteri, dovuti a cause straordinarie, e quindi di carattere transitorio, ma pur troppo non riconosciute per tali. Alludiamo ai colossali scioperi della mano d'opera in Inghilterra ed in altre contrade d'Europa ed alle grandi richieste di materiali da guerra e ferrovia da parte della Francia e della Germania per riapprovvigionarsi dopo i disastrosi eventi del 1870-71.

In questo periodo di attività eccezionale le buone ghise lombarde, che dal 1866 al 1871 quotavansi in media dalle 13 alle 14 lire per quintale, salirono fino alle 22 e ben 19 alti forni ripresero andamento, talchè dalle 7500 tonnellate di ghisa prodotta, alla quale si era scesi nel 1871, si rimontò alle 13,000 e più nel 1875. Non solo le miniere, con nuovi lavori di ricerca e di riordinamento seguirono questo impulso, ma anche le ferriere, accrescendo la produzione loro, *ma non già di ferri ed acciai al basso fuoco, o al forno contese, ovvero pudellati, sibbene di ferro di rimpasto*, perchè naturalmente, ai prezzi cui erano salite le ghise, eravi più che mai tornaconto a trattare rottami. Così neanche questa straordinaria levata di scudi potè far rivivere menomamente la vecchia industria dell'affinazione della ghisa indigena. Ne venne anzi danno all'intera industria siderurgica e mineraria del paese, perchè questo risveglio, unito alla supposizione che le favorevoli condizioni del mercato avessero a perdurare lungamente, ma che potessero tosto o tardi scarseggiare le materie prime — specie i minerali ed i carboni — diede luogo a passaggi di proprietà, a spese ingenti per nuovi impianti, a contrattazioni a lungo termine, ecc.; per effetto di che si trovarono impegnati capitali assai vistosi.

E quando già sulla fine del 1874 manifestossi sui mercati europei un decisivo ribasso dei prezzi, l'industria siderurgica lombarda ricadde in condizioni peggiori di prima. I prezzi delle sue ghise tornarono a ribassare, e questo ribasso da quel tempo in poi — salvo raro intermezzo — si è sempre più accentuato e fu causa che a poco a poco si sspensero i lavori di moltissime miniere e si condannasse ad inazione la maggior parte degli alti forni.

Divenute così sempre più difficili le condizioni, tanto l'industria della fabbricazione della ghisa, come già della sua affinazione, e quella altresì della coltivazione delle miniere si ridussero infine quasi totalmente in mano di pochissimi, fra cui erano i proprietari delle ferriere maggiori, i quali per sufficienza di mezzi e d'esperienza, potevano ancora lottare per l'esistenza di un'industria ormai più tradizionale che conveniente.

Ma nè metodi più perfezionati di fabbricazione, nè una più razionale coltivazione delle miniere, ottenuta con grandi sacrifici e pochissima utilità, nè tampoco le nuove tariffe doganali, tra cui quella protettiva del 1887, valsero a risollevar questa industria già compromessa. Che anzi le nostre maggiori ferriere lombarde furono costrette dal continuo deprezzamento dei prodotti, arrivato in men di 30 anni

al 50 ‰, a limitare sempre più la costosa lavorazione a base di ghisa indigena; e ben presto, trovandosi anche provvedute ad esuberanza di minerali escavati, accumulati negli anni di esagerata attività, non ebbero più bisogno di coltivare le loro miniere, nè convenienza di tener accesi gran fatto i loro alti forni. Di questo passo la produzione di minerale e di ghisa dovette negli ultimi anni, dal 1892 in poi, discendere alle meschine proporzioni dell'oggi, cioè a circa 1600 tonnellate del primo, in considerazione, come si disse, dei depositi rimasti, ed a scarse 5000 tonnellate della seconda, utilizzando parte di essi depositi.

Non sembra quindi lecito, perdurando le condizioni attuali dell'industria, di sperare in una prossima ripresa, sia delle coltivazioni che degli alti forni.

Dopo aver studiato in altrettanti capitoli i giacimenti di minerali di ferro in Lombardia, la fabbricazione della ghisa al carbone vegetale e al coke, la lavorazione della ghisa, quella del ferro con materie prime importate, la Commissione giunge alle conclusioni e alle proposte di provvedimenti.

Quanto ai giacimenti di minerale di ferro della Lombardia, la Commissione riconobbe ch'essi hanno estensioni e potenze notevoli, tuttavia per le condizioni loro speciali di trovarsi sparsi sopra una estesissima regione, affetti da fratture, spostamenti ed assottigliamenti e per le condizioni anche di ubicazione della maggior parte delle coltivazioni, non è a presumersi che la produzione possa spingersi di molto oltre la massima avutasi nelle annate più attive, che fu di circa 30.000 tonnellate. Il vantaggio che si potrebbe attendere da una maggiore regolarità delle lavorazioni verrebbe in avvenire scemato dalle maggiori difficoltà provenienti dalla crescente profondità degli scavi. Per questa circostanza anche il prezzo unitario del minerale supererebbe sensibilmente quelli della maggior parte degli altri centri produttori d'Europa.

Quanto alla fabbricazione della ghisa all'alto forno, si può stabilire che cogli attuali forni a carbone di legna, data la loro situazione sparsa, l'imperfezione della maggior parte di essi, la piccola loro capacità produttiva e dato l'odierno prezzo dei carboni, minerali e trasporti, non si possono fabbricare in Lombardia ghise di consumo corrente a prezzi di costo tali da poter sostenere la concorrenza dell'estero e della Toscana.

L'attuale produzione di ghisa d'affinazione si fa soltanto con minerali provenienti da antichi depositi, ai quali si attribuisce un prezzo inferiore al loro costo: la ghisa prodotta serve quasi esclusivamente per usi non commerciali, vale a dire per la fabbricazione di articoli destinati unicamente ai nostri arsenali di guerra e di marina.

Un'eccezione però può ammettersi per la fabbricazione di ghise speciali da getto, quali si potrebbero ottenere in Val Seriana, Val di Scalve, Val Camonica, con scelti letti di fusione, riformando i tipi degli alti forni e riducendone il numero in modo da ottenere colla maggiore produzione, economia di spesa e costanza di tipi, condizione questa di massimo rilievo per mantenere la riputazione di queste ghise, mercè la quale furono sempre preferite nei prezzi, di fronte anche alla miglior ghisa da getto d'importazione.

La fabbricazione in Lombardia della ghisa ordinaria al coke mediante i grandi alti forni moderni che permettono un minor costo di produzione, prin-

cipalmente per la forte economia di carbone, non è possibile, causa l'insufficiente produttività dei singoli gruppi di miniera. Nella produzione invece della stessa ghisa nei piccoli alti forni a coke sparisce il vantaggio del grande risparmio di combustibile e con ciò la convenienza economica del trattamento.

Le ghise speciali bianche d'affinazione (*spiegeleisen*) in ragione del loro prezzo assai elevato potrebbero essere prodotte in questi forni a coke con vantaggio di forse L. 20 alla tonnellata sui prezzi attuali; nonostante questo vantaggio il margine fra il costo di produzione e le vendite ai prezzi attuali rimarrebbe assai esiguo, il che spiega come gli industriali lombardi preferiscano di conservare i forni attuali, anzichè avventurarsi in nuovi e costosi impianti.

Avverte poi la relazione che l'affinazione della ghisa lombarda, scomparsa affatto dalle numerose piccole officine, si concentrò nelle pochissime più grandi di Dongo, Castro, Carcina e Vobarno, nelle quali dovette poi mano mano trasformarsi in quella che ha per base principale la lavorazione della ghisa e del massello di estera provenienza.

Queste maggiori officine possono ancora sostenersi, oltrechè colla sussidiaria fabbricazione dei ferri di rimpasto, producendo principalmente articoli commissionati, per quali gli arsenali della guerra e della marina, cui sono destinati, esigendo garanzie affatto speciali, pagano prezzi d'eccezione.

Il ramo principale dell'attuale industria siderurgica lombarda, che è appunto quello della fabbricazione dei ferri di rimpasto, nonostante le sofferenze passate dovute ad eccesso di produzione, ha un avvenire assicurato fino a che perdurerà la facilità d'approvvigionamento della materia prima; ma anche cessando questa facilità col diminuire dei rottami, avrebbe sufficiente elemento di vita sostituendo al rottame il massello ed il lingotto.

Esaminate le condizioni in cui versa attualmente la siderurgia lombarda, la Commissione ritiene che i provvedimenti più efficaci per migliorarle sarebbero:

1.º Per la fabbricazione della ghisa quello di accordare ai produttori tariffe speciali pel trasporto del coke proveniente dall'estero, e anche del carbone di legna proveniente dall'Italia centrale, per elevare ad entità apprezzabile il beneficio che si potrebbe attendere dal trattamento del minerale lombardo negli alti forni a coke, o per supplire alla crescente deficienza di carbone di legna nelle valli lombarde, a giovamento della fabbricazione delle buone ghise da getto;

2.º Per la lavorazione delle ghise, dei ferri ed acciai, quello pure di accordare facilitazioni di tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti *finiti*, onde metterla in grado di competere coi prodotti dell'estero che arrivano ai nostri numerosi porti di mare e sbocchi alpini, con spese di trasporto relativamente molto più basse.

Ma qualora neanche questi due provvedimenti bastassero, rimarrebbe l'espedito di ridurre l'attuale dazio di importazione sul massello di ferro e sul lingotto d'acciaio, giacchè con ciò si procurerebbe, almeno in parte, a questa industria la possibilità di produrre ferri di qualità superiore. Però quest'ultimo provvedimento — secondo la Commissione — sarebbe da evitarsi, perchè esso annienterebbe l'industria della fabbricazione dei lingotti che oramai ha preso un largo sviluppo in Liguria ed in Lombardia stessa.

Annessa alla interessante Memoria trovasi una carta indicante la situazione delle miniere di ferro, degli alti forni e delle officine siderurgiche in Lombardia. Risulta da essa che in Lombardia esistono 42 miniere di ferro, divise in cinque gruppi, e cioè il 1.° di Val Trompia, 2.° del Lago d'Iseo, 3.° della media Val Camonica, 4.° di Val di Scalve, 5.° di Val Seriana. Gli alti forni sono 10, e cioè 4 nella provincia di Brescia, 1 in quella di Bergamo, 3 in quella di Como e 2 in quella di Milano.

Rivista Bibliografica

Scritti di pubblica economia degli Accademici Georgofili, concernenti i dazi protettori dell'Agricoltura, con un discorso storico ed economico di Abele Morena. — Arezzo, U. Bellotti, 1899, due volumi (Lire 15).

L'egregio prof. Morena prosegue infaticabile la pubblicazione degli scritti degli economisti toscani e dopo avere, con rara pazienza e diligenza, raccolti gli scritti di pubblica economia di Vittorio Fossombroni ci ha dato due volumi preziosi di scritti vari di Accademici Georgofili, intorno alla questione della protezione doganale a vantaggio dell'agricoltura. Il Morena è certo un profondo conoscitore delle vicende degli studi economici in Toscana e particolarmente del movimento scientifico e pratico che ha avuto per centro e motore insieme l'Accademia dei Georgofili; è quindi facile intendere tutto l'interesse storico che presentano i suoi scritti. E anche alla pubblicazione che ora annunciamo egli ha premesso un lungo discorso su « Gli accademici georgofili e la libertà del commercio dal 1753 al 1860 » nel quale sono eruditamente poste in luce le riforme compiute prima da Francesco II e poscia da Pietro Leopoldo, il principe economista come fu detto, che tolse gradatamente i vincoli che inceppavano la libera circolazione dei cereali. Ma la libertà d'introduzione, scrive il Morena, come non fu cagione di dispute così nemmeno d'offese: disputata e combattuta era la libertà di estrazione. Ed ecco nell'Accademia dei Georgofili il Paoletti propugnare (10 aprile 1771) la libertà assoluta del commercio delle derrate; ecco il quesito dall'Accademia proposto sul commercio d'estrazione dei vini; ecco il Lastri dissertare sulla coltivazione e manifattura libera del tabacco; ecco infine il quesito proposto dall'Accademia sui *maggessi* o riposo dei terreni. I quali quesiti Leopoldo, com'era usato, scelse ed approvò; facendo insieme pensiero di istituire una cattedra di economia politica nell'Università di Pisa. Quando gli parve tempo, e ciò fu il 24 agosto 1775, confermò la *libera introduzione* dei grani e biade forestiere tanto dalla parte di terra quanto di mare, salvo però, rispetto al porto di Livorno, il diritto dello stallaggio; e altresì la libertà di circolazione e di estrazione in ogni tempo e qualunque ne fosse il prezzo, minacciando che cadrebbe sotto la censura delle leggi promulgate contro i perturbatori della pubblica quiete, chiunque ardisse impedire il trasporto dei generi *per qualunque paese si credessero destinati* o presumesse impedirne le contrattazioni... » E altre importanti abolizioni decretate dal granduca Pietro Leopoldo sono ricordate dal Morena nel suo docto discorso nel quale

però non sono dimenticati quei provvedimenti doganali che a istigazione del Gianni lo stesso Granduca ebbe ad adottare nei riguardi delle industrie. Ma anche quando pareva meno inclinato a respingere il protezionismo industriale, egli rimase fermo e incrollabile nel volere la libertà frumentaria. E l'Accademia dei Georgofili che nella sua grande maggioranza era pure avversa ai dazi protettori dell'agricoltura, combattè e con Pietro Leopoldo e dopo la sua partenza in favore della libertà di estrazione e degli altri provvedimenti liberali con memorie, concorsi, ecc., che dimostrano la grande operosità di quell'insigne consesso, d'onde dispute vivaci, botte e risposte e memorie interessantissime. Nè mancarono tra i Georgofili i seguaci del protezionismo, primo tra quelli Aldebrando Paolini. Di tutto ciò il prof. Morena fa un quadro che si legge con molto interesse e che aggiunge notizie rare e peregrine a quanto già sapevasi intorno alla parte che i Georgofili ebbero nella grande riforma leopoldina e alla influenza che essa esercitò sugli uomini di Stato inglesi a proposito della celebre lotta per l'abolizione delle leggi sui cereali.

I due volumi ora pubblicati dal nostro egregio amico contengono discorsi e scritti di uomini illustri quali Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Pietro Colletta, R. Lambruschini, ecc., e memorie di altri accademici che si occuparono con amore in un senso o nell'altro della questione frumentaria. Vi è adunque pei cultori degli studi economici un complesso di scritti, ai quali è degna introduzione il discorso del prof. Morena, che non dubitiamo torneranno loro assai graditi.

Emile Durkheim. — *L'année sociologique* (2° année 1897-98) — Paris, Alcan, pag. 600 (10 franchi).

Questo secondo volume dell'*Année sociologique* è concepito sullo stesso piano generale del primo. Una prima parte comprende due memorie originali: nell'una il Durkheim cerca di definire i fenomeni religiosi e di mostrare il loro carattere essenzialmente sociologico. Nella seconda memoria, assai estesa, i signori Hubert e Mauss studiano il sacrificio come fatto sociale. La seconda parte del libro è consacrata alle analisi di opere pubblicate dopo che è uscito il primo volume dell'*Année* e il suo scopo è di mettere a disposizione dei cultori della sociologia i materiali storici, etnografici e demografici che sono loro indispensabili. Queste informazioni sono spesso perdute in opere specialissime; è dunque interessante di segnalarle all'attenzione degli studiosi. L'*Année* non si contenta, del resto, di riprodurre queste informazioni, ma indica le conseguenze sociologiche che sembrano esservi implicate. Queste analisi sono aggruppate metodicamente, secondo la natura delle questioni alle quali apportano dei contributi; ogni *Annata* è così una rivista dello stato in cui si trovano i principali problemi. E questo volume presenta sul precedente parecchi miglioramenti. I lavori analizzati sono più numerosi. Una sezione nuova è stata costituita per riunirvi gli studi che si riferiscono alle forme materiali delle società (configurazione degli Stati, distribuzione interna della popolazione, vie di comunicazione ecc.). Un indice alfabético delle materie facilita le ricerche.

Tuttavia crediamo che l'ottima idea del prof. Durkheim possa avere un'attuazione migliore. Le me-

morie originali dovrebbero essere, a nostro avviso, più brevi e numerose, e occorrerebbe uno sguardo sintetico sui risultati degli studi, delle ricerche e delle discussioni per ciascuna sezione, affinché il lettore, anche senza perdersi nelle numerose analisi e recensioni degli scritti pubblicati, potesse farsi subito un'idea del lavoro che nell'ambito di ciascuna parte della sociologia si è compiuto. Ciò che non è stato fatto finora potrà essere compiuto in seguito, ed il nome del direttore di cotesta raccolta ci affida che si avranno nuovi miglioramenti anche nell'avvenire.

Intanto, anche così com'è, il libro che annunciamo è un utilissimo strumento di lavoro pei cultori delle questioni sociologiche.

Dr. Alfred Zimmermann. — *Die Kolonialpolitik Grossbritanniens. 2er Theil: Vom Abfall der Vereinigten Staaten bis zur Gegenwart.* — Berlino, E. S. Mittler und Sohn, 1899, pag. xiv-407.

G. Chevilliard. — *Les colonies anglaises.* — Paris, Challamel, 1899, pag. 415.

Proseguendo la sua storia delle colonie europee il dr. Zimmermann in questo terzo volume ha condotto a termine la storia della politica coloniale della Gran Bretagna. Nella prima parte egli aveva condotta la narrazione fino all'abbandono degli Stati Uniti, in questa seconda parte la completa fino ai nostri giorni. La colonizzazione dell'Africa, delle Indie occidentali, dell'America del Nord e dell'impero britannico asiatico e di quello australiano è minutamente seguita nelle sue varie fasi, ma l'Autore non eccede nei particolari, così che il suo libro non essendo di mole soverchia riesce di lettura abbastanza facile e in pari tempo assai istruttiva.

— Ora che in Inghilterra si discute pro e contro l'imperialismo, cioè sulla politica coloniale che vorrebbe costituire con la madre patria e le sue numerose colonie un grande impero, è certo interessante il conoscere nella loro formazione e nel loro sviluppo le colonie dell'Inghilterra. Il sig. Chevilliard, consigliere del commercio estero della Francia, ha voluto fornire ai suoi compatriotti un libro che presentasse un quadro completo delle colonie inglesi, nel qual fosse ricordato con dati sicuri l'impiego del capitale sotto tutte le sue forme, la condizione finanziaria, le ferrovie, i lavori pubblici, le banche, il movimento commerciale e i mezzi adoperati da ciascuna colonia per attrarre i lavoratori sul terreno così preparato. Ciò che colpisce subito nelle colonie inglesi, scrive il Chevilliard è l'assenza quasi completa nell'intervento della madre patria sotto forma di sovvenzioni o garanzie d'interesse, tutto è lasciato alla iniziativa privata. L'intervento della madre patria è affatto morale, esso non si svolge che sotto forma di preparazione e in seguito di protezione; ma ad ogni colonia spetta di formarsi un credito commerciale, di sbrigarsela da sè, e qualsiasi prestito garantito può quasi considerarsi come l'indice di una situazione anormale. Il libro dello Chevilliard, senza grandi pretese, fornisce molti ragguagli che ora più che mai bisogna avere sotto mano con facilità.

Rivista Economica

La partecipazione degli operai ai profitti — La navigazione nei porti della Francia — La capitalizzazione delle Rendite.

La partecipazione degli operai ai profitti. — Su questo argomento l'on. Luzzatti pronunziò ad Angoulême uno splendido discorso, che lo spazio non ci consente di riprodurre integralmente, ma del quale riassumiamo la parte più importante.

Dopo di aver descritto il Familistero di Gaisa e l'altro importante tipo di cooperativa che è la Cartiera di Angoulême, miracolo sociale destinato a rimanere unico il primo, istituzione eminentemente economica la seconda, l'on. Luzzatti dice:

« Il lavoro è il germe del capitale e il capitale è del lavoro condensato. Il fattore "lavoro", ha nella produzione la medesima importanza e la medesima parte del capitale. Ecco perchè quando il lavoro partecipa ai benefici del capitale, gode di tutto il suo decoro e di tutti i suoi vantaggi e rende allora tutti i suoi frutti; come il capitale rende tutti i suoi frutti quando gli vengono riconosciuti tutti i suoi interessi, così anche il lavoro ha le sue soddisfazioni ed esplica i suoi più intimi benefici quando gli vengono riconosciuti tutti i suoi legittimi profitti ».

Uno dei grandi industriali francesi, Giovanni Dolfus di Mulhouse, in uno slancio dell'animo suo generoso, disse una frase incomparabile: « Il fabbricante deve ai suoi operai qualche altra cosa oltre il salario. »

« Ebbene io credo, prosegue l'on. Luzzatti, che questo di più che il fabbricante deve all'operaio sia la partecipazione agli utili dell'impresa, quella partecipazione che costituisce un'opera essenzialmente conservatrice, essenzialmente antirivoluzionaria. »

Infatti, visitando la Cartiera cooperativa di Angoulême, l'on. Luzzatti constatò che in sessant'anni di vita non vi era mai stato uno sciopero d'operai. Felice condizione poichè insieme al salario v'ha la partecipazione agli utili, ma tale partecipazione, amministrata dalla gestione sociale è libera, piena e individuale proprietà dell'operaio, il quale può chiederne la liquidazione. Ma tanto meno la chiede quanto è in lui maggiore la libertà d'averla, seguendo una tendenza della natura umana, e in particolar modo della natura dei nostri operai, che, cresciuti nel dolore, hanno l'anima ulcerata dai sospetti. Questi sospetti non si possono dissipare colla forza, ma dalla libertà dell'azione spontanea, dalla educazione, dalla mutua fiducia.

Pertanto i depositi a risparmio rimangono ad Angoulême nella cassa della Società, essendovi piena balia di ritirarli.

La cooperazione rappresenta il gran principio del presente che si svolgerà con enormi proporzioni nel futuro, perchè lo stato industriale futuro sarà cooperativo come oggi è capitalistico. Ma la cooperazione è un metodo economico che tende a ottenere, per mezzo della previdenza e dell'associazione degli operai, quei medesimi risultati che il metodo capitalistico ha attuato fino ad oggi nel mondo.

Quando dunque si parla di cooperazione come di un metodo sociale, bisogna indagare se essa abbia la facoltà tecnica di sostituire nella grandezza e negli

splendidi risultati il metodo capitalistico. La questione vuole essere posta così.

Diversamente è posta male. Il giorno in cui sarà provato che il metodo cooperativo, moralmente e socialmente ottimo, è impotente a fornire risultati tecnici uguali, quel giorno la cooperazione non potrà sopravvivere. Per fortuna questi risultati sono eccellenti.

L'on. Luzzatti crede nell'avvenire della partecipazione, specialmente per la necessità di avere lavoratori competenti e inventivi. I fabbricanti sono costretti ad accomunare i loro interessi con quelli dei loro operai, perchè la società moderna impone il dilemma della partecipazione agli utili e dello sciopero in permanenza.

Esamina quindi i tipi principali di partecipazione.

Il primo tipo è una specie di abbozzo iniziale: il fabbricante, senza obbligo alcuno, per pura liberalità, assegna anno per anno, chiudendo il bilancio, una determinata porzione degli utili agli operai e alle loro istituzioni di previdenza. Questo è il tipo comune ed anche il più comodo, perchè non impegna per nulla il fabbricante e non conferisce all'operaio quel diritto di sindacare i conti che ai fabbricanti non garba. Tuttavia questo primo abbozzo contiene, in germe, lo svolgimento futuro della partecipazione.

L'altro tipo è quello in cui la partecipazione dell'operaio, riconosciuta in principio non è giuridicamente garantita. E' un perfezionamento del primo, ma ancora arbitrario.

Il terzo tipo è quello nel quale, come a Guisa e ad Angoulême, un contratto garantisce all'operaio una parte degli utili, e un sindacato nei conti. Così sorge veramente la cooperazione. Gli altri due tipi sono cooperazioni in formazione, embrioni di cooperazioni. Questo solo possiede il decoro e la legittimità della cooperazione.

Mentre un tempo il capitale era padrone e si subordinava il lavoro, il lavoro sarà padrone e il capitale sarà subordinato, come un fornitore di fondi percipiente il suo interesse.

Ecco l'avvenire di questa forma di partecipazione agli utili. Essa contiene in germe non solo la uguaglianza del capitale e del lavoro, ma la superiorità del lavoro sul capitale; essa trasformerà la condizione del capitale, che diverrà un semplice fornitore rispetto al lavoro, il quale sarà, alla sua volta, padrone dell'azienda. Un padrone legittimo, che non dovrà nulla allo Stato, che non dovrà nulla alle malsane teorie del socialismo, ma che dovrà tutto al suo merito, alla sua attività, alla sua fede.

La navigazione nei porti della Francia. — Il movimento generale della navigazione nei porti francesi durante il 1° trimestre 1899 è rappresentato da 41,269 fra arrivi e partenze, con un tonnellaggio di 6,524,219 tonnellate, il quale supera di 142,000 tonnellate quello del 1° trimestre 1898 e di 897,000 tonnellate quello del 1897.

La bandiera francese entra nel movimento totale per 3389 navi e 2,402,000 tonnellate; rappresenta cioè una terza parte pel numero e una metà circa pel tonnellaggio, del movimento totale.

L'aumento suaccennato è ripartito in misura pressoché eguale fra la bandiera francese e le bandiere estere prese insieme: di conseguenza proporzionalmente al movimento rispettivo, è maggiore l'aumento della bandiera francese.

Nell'insieme le 142,000 tonnellate in più nel 1899

corrispondono ad un aumento del 2.2 per cento rispetto al 1898.

Non tutti i porti francesi principali hanno partecipato all'aumento della navigazione; quello dell'Havre, per esempio, che per entità di traffico è il secondo della Francia, segna una diminuzione di 65,000 tonnellate, quello di Bordeaux altra diminuzione di 58,000 tonnellate, e diversi porti minori presi insieme segnano in complesso altre 76,000 tonnellate in meno dall'anno precedente. Sono 200,000 tonnellate circa di diminuzione, la quale viene compensata dagli aumenti degli altri porti francesi, i quali riescono nell'insieme a 340,000 tonnellate in più e lasciano quindi in definitiva un aumento reale di 142,000 tonnellate.

Fra tutti notevole è l'accrescimento del traffico nel porto di Marsiglia, aumentato di 191,000 tonnellate, cioè del 10.3 per cento.

La capitalizzazione delle Rendite. — Poichè il mercato italiano si interessa di conoscere il valore e le rendite dei principali titoli che fluttuano sul mercato internazionale, crediamo interessante di darne un saggio comparativo.

RENDITE DI STATO	Corso al 1° maggio 99	Capitalizzaz. per cento
Consolidato inglese	110.—	2.50
Egiziano 3 0/0 garantito	106.—	2.83
5 0/0 francese	101.90	2.94
Svizzero 3 0/0 1890	101.—	2.97
3 0/0 francese ammortizzab.	100.50	2.98
Belga 3 0/0	100.25	2.99
Tunisi 3 0/0 1892	499.—	3.02
Norvegese 3 0/0 1888	94.90	3.15
Russo 3 0/0 1891	92.10	—
3 1/2 0/0 francese 1894	102.25	3.42
Svedese 3 1/2 0/0 1894	100.50	3.58
Debito egiziano unificato	109.70	3.64
Russo 1867 e 1869	103.70	3.85
Ungherese 4 0/0 oro 1881	103.45	3.86
Russo 4 0/0 consolidato	102.70	3.88
Austriaca 4 0/0 oro	101.85	3.92
Russo interno 4 0/0	100.10	3.93
» 4 0/0 1889	101.50	3.94
Portoghese 3 0/0	26.40	4.02
Pontificio 5 0/0 1866	92.50	4.14
Ottomane di priorità 4 0/0	480.50	4.17
Italiana 5 0/0	95.45	4.19
Debito convertibile ottomano	23.05	4.33
Obbl. tabacchi portog. 4 1/2	486.—	4.63
» demaniali austriache	319.—	4.78
» dogane ottomane	503.—	4.97
Brasile 5 0/0 1898 (Funding)	91.50	5.46
Brasiliano 4 0/0	65.75	6.08
Spagnuola 4 0/0 extérieure	60.15	6.64
Obbligaz. Cuba 6 0/0 1886	280.—	8.88

Il Commercio Italo-Argentino nel 1898

La Camera di commercio italiano di Rosario Santa-Fè, pubblica i risultati del commercio fra l'Italia e la Repubblica Argentina nel 1898.

L'importazione italiana nell'Argentina raggiunse la cifra di pesos in oro 13,693,241, superando di 2,732,203 quella del 1897, mentre che nello stesso tempo, il principale paese importatore, cioè l'In-

ghilterra, importò solamente per 2,620,543 pesos in oro di più; la Germania per 1,457,014; il Belgio 7,398,727; gli Stati Uniti 4,027,356. La Francia invece ebbe una diminuzione di pesos 422,854, cosicchè l'Italia che per tanti anni occupava il quarto o il quinto posto, oggi occupa il secondo dopo l'Inghilterra.

Questo fatto è segnalato da tutta la stampa Argentina, la quale ammira l'incremento straordinario della nostra importazione, rivolgendo parole di caldo elogio ai nostri industriali e produttori, nonchè alla costanza delle Camere di commercio italiane colà stabilite, che da anni, colla loro attiva ed efficace propaganda, potentemente cooperarono al felice esito ottenuto.

Le proporzioni dello sviluppo della importazione italiana nell'Argentina sono chiaramente dimostrate dalla curva ascendente disegnata dalle cifre che seguono:

	(Pesos oro)		(Pesos oro)
Nel 1891	4,205,841	Nel 1895	10,363,129
» 1892	8,412,041	» 1896	11,394,910
» 1893	9,318,945	» 1897	10,943,038
» 1894	8,873,377	» 1898	13,695,241

Ed ecco pel 1898 l'importazione nell'Argentina dai soli principali paesi:

	(Scudi oro)		(Scudi oro)
1 Inghilterra	32,012,600	4 Stati Uniti	11,129,075
2 Italia . . .	13,695,241	5 Francia . . .	10,596,725
3 Germania . .	12,571,116	6 Belgio . . .	9,444,981

L'esportazione dall'Argentina in Italia è stata di scudi 5,256,054.

Questi dati dimostrano quale vasto campo d'azione favorevolissimo allo sviluppo del commercio italiano, siano i mercati platensi.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1898

Banca agricola Mantovana. — Il patrimonio di questo Istituto in azioni e fondi di garanzia era costituito al 31 dicembre scorso da L. 584,757.70. Gli utili dell'esercizio 1898 ammontarono a L. 52,509.20 con un dividendo di L. 5 per azione e coi seguenti assegni: alla riserva ordinaria L. 3,092.93, a disposizione del Consiglio L. 5,250.92, al fondo rimborso azioni L. 10,000, al fondo speciale di garanzia L. 12,507.85.

Banca Popolare di Arzignano. — Gli utili netti di questa Banca nello scorso esercizio furono di L. 20,769.24, con un dividendo di L. 3 per azione, mandando, oltre gli assegni agli impiegati, circa L. 7,500 alle riserve.

Banca Popolare Cooperativa di Todi. — La rendita netta risultata dallo scorso esercizio è di L. 7,469.76, con un dividendo di L. 6 alle azioni, L. 804 alla riserva e L. 402 alla beneficenza.

Il capitale della banca è ora di L. 70,000 circa, con una riserva di 20,000 circa.

Banca Cooperativa di Trento. — Questa Banca nello scorso esercizio realizzò utili per fior. 24,613.62 con un dividendo del 6 per cento alle azioni, mandando alle differenti riserve fior. 17,186.68.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 2 maggio, questa Camera, dopo le comunicazioni varie fatte dalla presidenza, deliberò di elargire un sussidio di L. 100 a favore della scuola di disegno di Sutrio; poi passò all'approvazione del bilancio consuntivo 1898 nelle seguenti risultanze:

Avanzo della Camera	L.	615.20
Id. della Stagionatura	»	5495.53
Residuo passivo del fondo pensioni	»	41.59
Patrimonio della Camera, (compreso il fondo esposizioni)	L.	4672.37
Patrimonio della Stagionatura	»	16691.72
Id. fondo pensioni	»	34926.41

Intorno poi al proposto aumento dell'imposta erariale sui trasporti ferroviari a piccola e a grande velocità, questa camera si dichiarò contraria, ritenendo tale imposta dannosa al commercio, ed in genere all'economia nazionale. Sul divieto d'importare animali dall'Italia in Austria, dietro proposta di alcuni consiglieri, la Camera deliberò di adoprarsi affinché le autorità austriache tolgano il divieto d'importare nell'Impero animali bovini, almeno per le provenienze dal Friuli, dove i provvedimenti sanitari sono assai rigorosi.

Camera di Commercio di Genova. — Nell'ultima adunanza del 4 corr. venne discussa la relazione sul progetto per modificazioni alla legge concernente l'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Il relatore con. Oliva spiegò i concetti dai quali parti la Commissione per le fatte modificazioni, e le proposte della commissione furono quindi approvate dalla Camera.

Si passò poi alla relazione sulla misura dell'interesse per le agenzie di prestiti sopra pegni, che venne pure approvata.

Venne rimandato allo studio d'una Commissione la proposta della Camera di commercio di Lecce per una modificazione della tariffa ferroviaria sul trasporto dei recipienti vuoti; dichiarandosi la Camera favorevole, per quanto riguarda i fusti vuoti usati.

Venne approvata la domanda per quotazione sul listino di borsa delle Azioni Società Officine meccaniche, già Miani e Silvestri di Milano, e si respinse quella della Società per la fabbricazione dello zucchero nella Valle del Sacco.

Camera di Commercio di Padova. — Nella seduta del 12 maggio, questa Camera fissò in L. 1500 il contributo che dovrà elargire in favore dell'Esposizione di Parigi; venne accolta la domanda del Comitato agrario di Cittadella per un concorso nella spesa delle conferenze ivi tenutesi, e dopo lungo dibattito furono pure stanziate L. 4000 per la fiera del Santo.

Alcuni consiglieri poi, parlarono della maggiore o minore opportunità di istituire una *Sala commerciale* a scopo di convegno dei produttori e negozianti per trattare i loro affari. Il Presidente osservò essere necessari degli studi in proposito, venne deliberato quindi di nominare una commissione all'intento di studiare la questione suesposta.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato privato inglese il saggio dello sconto è stato nella decorsa settimana piuttosto debole e chiude a 2 1/16; le previsioni per l'avvenire prossimo rimangono abbastanza ottimiste. L'oro fu piuttosto domandato per conto della Francia e una parte dell'importazione di oro dal Capo venne spedito a Parigi. La Banca d'Inghilterra ha comperato negli ultimi otto giorni 112,000 sterline di oro in verghe, altre 16,000 le pervennero dall'Australia, mentre dovette dare 9000 sterline per l'America del Sud, sicchè per saldo ricevette 119,000 sterline; ma le richieste di oro per l'interno fecero scemare l'incasso di 196,000 sterline. Il portafoglio è diminuito di 63,000, dai depositi privati furono ritirati 331,000, mentre il Tesoro aumentò il suo conto corrente di 68,000 sterline.

In America il pagamento dei 20 milioni di dollari da parte degli Stati Uniti alla Spagna aveva fatto salire il cambio, ma negli ultimi giorni è tornato a ribassare.

E il ribasso del cambio su Londra a Nuova-York ha coinciso con un notevole peggioramento nella situazione di quelle Banche associate, per il quale la riserva eccedente il minimo legale è discesa 25 1/2 a 19 milioni di dollari. Questo mutamento è stato occasionato da un aumento di 16 1/2 milioni nei prestiti, nel quale deve forse vedersi l'effetto dell'attività finanziaria di quel grande mercato soprattutto in relazione con la mania per la costituzione dei trusts. I depositi sono aumentati essi pure di 16 milioni, e il fondo metallico si è ristretto di 3 1/4 di milione.

Il sindacato dell'argento, dopo avere spinto il prezzo del metallo bianco a 29 pence l'oncia a Londra la lasciò ricadere a 28 sotto i colpi dei ribassisti. Una ripresa lo risospinse a 28 3/8, ma l'ultimo prezzo è il più basso. L'opinione prevalente è che per ora, il sindacato si limita a tastare il terreno, ma che si farà vivo poi con un rialzo sensibile.

Sul mercato germanico nessuna modificazione sostanziale nello sconto. La posizione della Reichsbank varrà a migliorare sensibilmente in seguito all'approvazione della nuova legge che porta da 293 1/2 a 450 milioni di marchi il limite proposto della circolazione sul quale ora è dovuta la imposta del 5 0/10.

In Francia si nota una maggiore disponibilità di capitali. Notevole è la circostanza che l'oro estratto dalle miniere dell'Africa e dell'Australia non si dirige più nella maggior parte come nel passato a Londra, ma prende la via del continente cioè di Parigi e di Berlino.

La Banca di Francia al 18 corr. aveva l'incasso di 3044 milioni di franchi in aumento di 13 milioni, diminuirono la circolazione di 18 milioni e mezzo e il portafoglio di 7 milioni e un terzo.

Il cambio su Londra è a 25,20; sull'Italia a 6 1/2. In Italia il cambio continua ad essere sostenuto e lo sconto rimane ai saggi soliti. Ecco il movimento settimanale dei cambi:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
15 Lunedì ..	106.725	26.89	131.50	223.15
16 Martedì ..	106.825	26.91	131. —	223. —
17 Mercoledì ..	106.82	26.93	131.70	223.25
18 Giovedì ..	106.85	26.93	131.70	223.40
19 Venerdì ..	106.85	26.93	131.70	223.40
20 Sabato ..	106.85	26.94	131.70	223.40

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	30 aprile 1899	differ.	30 aprile 1899	differ.	30 aprile 1899	differ.
Capitale nominale	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		41.8 »		5.9 »	
Massa di riserve	43.6 »					
Fondo di cassa milioni	386.7	- 6.8	77.4	- 0.9	37.6	- 0.2
Portafoglio su piazze Italiane	224.4	+ 14.9	54.7	- 0.6	26.1	+ 0.6
Portafoglio sull'estero»	77.6	+ 1.9	—	—	0.8	+ 0.02
Anticipazioni	24.2	+ 3.0	23.8	- 0.01	3.1	+ 0.1
Partite immobiliz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893»	249.7	- 0.3	129.7	- 0.3	11.3	—
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.4	+ 0.02	0.6	+ 0.07	0.4	+ 0.003
Titoli	176.0	- 1.6	76.1	+ 0.01	14.0	—
Circolazione nel limite normale	749.0	+ 3.0	223.1	+ 2.8	52.8	—
per conto del commercio } coperta da altrettanta riserva	43.6	+ 0.6	—	—	0.7	+ 00.8
Circolazione per conto del Tesoro	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione ..	792.6	+ 3.6	223.1	+ 2.8	53.5	+ 0.08
Conti correnti ed altri debiti a vista	100.4	- 6.5	35.8	+ 0.4	24.0	- 0.8
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	434.0	- 10.8	33.8	- 0.7	13.3	+ 0.08

Situazioni delle Banche di emissione estere

	18 maggio		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro	Fr. 1,833,332,000 + 7,354,000
		argento	4,210,984,000 + 5,210,000
		Portafoglio	703,198,000 - 7,373,000
	Passivo	Anticipazioni	628,699,000 + 3,137,000
		Circolazione	3,742,792,000 - 19,595,000
		Conto cor. dello St. » del priv. »	129,274,000 + 26,244,000
Rapp. tra la ris. e le pas. 80,13 0/10			- 0,47 0/10
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	30,202,000 - 196,000
		Portafoglio	36,161,000 - 63,000
		Riserva	19,320,000 - 154,000
	Passivo	Circolazione	27,682,000 - 41,000
		Conti cor. dello Stato »	11,458,000 + 68,000
		Conti cor. particolari »	37,461,000 - 334,000
Rapp. tra l'inc e la cir. »			39 3/8 0/10
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso	Fiorini 507,883,000 + 1,476,000
		Portafoglio	160,161,000 - 24,111,000
		Anticipazioni	21,422,000 - 740,000
	Passivo	Prestiti	141,814,000 + 115,000
		Circolazione	654,566,000 - 17,061,000
		Conti correnti	30,549,000 - 5,664,000
Cartelle fondiarie ..			439,237,000 + 192,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso (oro	Fior. 46,001,000 + 1,000
		argento	81,233,000 - 598,000
		Portafoglio	68,391,000 - 1,431,000
	Passivo	Anticipazioni	56,27,000 - 129,000
		Circolazione	227,533,000 - 3,105,000
		Conti correnti	7,358,000 + 1,283,000
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro	Fr. 97,520,000 - 13,000
		argento	8,930,000 - 693,000
		Circolazione	215,088,000 - 957,000

		14 maggio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 196.610.000 +	8.230.000
		Portaf. e anticip. » 770.780.000 -	5.950.000
		Valori legali. » 55.880.000 +	60.000
Passivo		Circolazione. » 43.830.000 -	50.000
		Conti corr. e dep. » 901.860.000 +	1.930.000

		10 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi 143.013.000 -	2.451.000
		Portafoglio » 419.035.000 -	11.647.000
		Anticipazioni » 25.148.000 -	27.046.000
Passivo		Circolazione » 532.930.000 +	2.453.000
		Conti correnti. » 61.369.000 -	17.596.000

		13 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 291.365.000 +	10.000
		{ argento » 317.321.000 +	246.000
		Portafoglio » 1.146.900.000 -	1.281.000
Passivo		Anticipazioni » 84.780.000 +	2.064.000
		Circolazione. » 1.488.656.000 +	1.340.000
		Conti corr. e dep. » 753.455.000 +	535.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Maggio 1899.

La fermezza è stata la nota predominante delle borse durante la prima parte della settimana poichè nessuna causa importante venne a turbare l'andamento delle medesime. Cosicchè i prezzi si mantennero pressochè stazionari, e solo in questi ultimi giorni si ebbe qualche piccola incertezza che contribuì a far ribassare di alcuni centesimi solo la nostra rendita, mentre alcuni altri valori ebbero un buon colpo al ribasso. In complesso la settimana chiude un po' peggio della precedente, ma in condizioni sempre discrete.

La nostra rendita esordita a 102.65, con lente oscillazioni finì col perdere circa 10 centesimi nei giorni successivi, e chiuse a 102.47. Il 4 1/2 si tenne quasi sempre sul corso di 112 rimanendo oggi a 111.90.

Le borse parigine, e forse furono queste che influirono assai favorevolmente sulle nostre, si mostrarono vivaci, e diremo anche in preda alla speculazione. Infatti senza preoccuparsi affatto dell'altezza cui giunsero i riporti della liquidazione, i quali dal 6 oscillarono all'8 per cento, spinsero i corsi un po' al di là del limite. Si ebbe in questi ultimi giorni la reazione inevitabile, ed i valori persero chi più chi meno il loro acquistato. Attualmente le rendite francesi 3 1/2 e 3 per cento si trovano la prima dopo aver toccato come massimo 103.05 a 102.92, e la seconda dopo aver raggiunto 102.62 a 102.45.

La nostra rendita pure fu assai ben trattata a Parigi; totalmente in mano alla speculazione chiude oggi a 96.40.

Ma l'attenzione del mercato parigino però, e non a torto, è tutta rivolta alla rendita esteriore spagnuola che sale a vista d'occhio. Che sia l'effetto di notizie assicuranti che in Spagna si sta lavorando per migliorare le cose interne? Qualunque ne sieno le cause il fatto è che la rendita bene ricercata e negoziata esordita a 63, già rialzò sulla chiusura della scorsa settimana, ha raggiunto oggi 65.80. Gli altri titoli di Stato a Parigi furono alquanto trascurati, ma non subirono ribasso alcuno.

TITOLI DI STATO	Sabato 13 maggio 1899	Lunedì 15 maggio 1899	Martedì 16 maggio 1899	Mercoledì 17 maggio 1899	Giovedì 18 maggio 1899	Venerdì 19 maggio 1899
Rendita italiana 5 o/o	102.65	102.65	102.55	102.47	102.5	102.45
» » 4 1/2 »	111.60	112	112	112	111.85	111.80
» » 3 »	63.	63	63.	63.	63.	63.
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi	96.25	96.65	96.	96.25	96.25	96.40
a Londra	95. 3/8	95. 3/8	95. 1/2	95. 3/4	95. 1/2	95. 1/2
a Berlino	95.75	95.80	95.60	95.50	95.50	95.50
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile.	—	—	101.	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o	102.97	103.05	103.05	102.92	102.85	102.92
» » 3 o/o antico	102.57	102.62	102.60	102.52	102.42	102.45
Consolidato inglese 2 3/4 o/o	110. 7/16	110. 9/16	110. 9/16	110. 9/16	110. 9/16	110. 9/16
» prussiano 2 1/2 o/o	100.60	100.70	100.70	100.75	100.75	100.80
Rendita austriaca in oro	119.60	119.65	119.65	119.60	119.65	119.75
» » in arg.	100.60	100.60	101.	100.80	100.60	100.50
» » in carta	101.20	100.50	100.40	100.40	100.50	100.50
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	60.57	63	63.	63.07	64.10	65.80
a Londra	60. 1/2	62.25	62.25	62.25	63. 1/16	—
Rendita turca a Parigi.	23.30	23.42	23.35	23.30	23.25	23.45
» » a Londra.	23. 3/16	23. 3/16	23. 1/4	23. 3/16	23 1/8	23. 1/8
Rendita russa a Parigi.	92.50	92.55	—	—	—	92.85
» portoghese 3 o/o	—	—	—	—	—	—
a Parigi	27.35	27.55	27.50	27.40	27.75	27.75

VALORI BANCARI

	13 Maggio	20 Maggio
Banca d'Italia	976. —	960. —
Banca Commerciale.	746. —	728. —
Credito Italiano.	622. —	610. —
Banco di Roma	142. —	142. —
Istituto di Credito fondiario	528. —	524. —
Banco di sconto e sete	263. —	262. —
Banca Generale.	101.50	100. —
Banca di Torino	417. —	406. —
Utilità nuove	215. —	212. —

Ribasso forte e generale per tutti i valori bancari, i quali quantunque accennassero nella scorsa ottava ad una certa ripresa, mostrano in fatto di essere trascurati e privi dei loro sostenitori.

CARTELLE FONDIARIE

	13 Maggio	20 Maggio
Istituto italiano	4 o/o 504.50	504.50
» » »	4 1/2 » 518.50	518.50
Banco di Napoli	3 1/2 » 461. —	461. —
Banca Nazionale	4 » 511. —	510.50
» » »	4 1/4 » 518. —	517.50
Banco di S. Spirito	5 » 454. —	454. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 » 520.50	519. —
» » »	4 » 511. —	510.50
Monte Paschi di Siena	5 » 497. —	511. —
» » »	4 1/2 » 489. —	499. —
Op. Pie di S. P. 10 Torino	4 » 513.50	513. —
» » »	4 1/2 » 502.50	503. —

Un po' più di movimento è notevole in questi titoli; la tendenza, per ora almeno, non è stata affatto cattiva poichè qualche cartella fondiaria ha avuto un po' di ripresa. La più notevole è quella del Monte dei Paschi di Siena tanto 5 che 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		13 Maggio	20 Maggio
Prestito di Roma	4%	516.50	516. —
» Milano	4 »	102.15	101.80
» Firenze	3 »	70. —	71. —
» Napoli	5 »	97. —	97. —

VALORI FERROVIARI		13 Maggio	20 Maggio
AZIONI	Meridionali	780. —	773. —
	Mediterranee	603. —	600. —
	Sicule	710. —	710. —
	Secundarie Sarde.	278. —	278. —
	Meridionali	3 % 334.50	334. —
	Mediterranee	4 » 516. —	515. —
	Sicule (oro)	4 » 525. —	525. —
	Sarde C	3 » 326. —	328. —
	Ferrovie nuove	3 » 324.75	324. —
	Vittorio Emanuele	3 » 361. —	361. —
OBBLIGAZIONI	Tirrene.	5 » 500. —	500. —
	Costruzioni Venete	5 » 505. —	506. —
	Lombarde	3 » 400. —	398. —
	Marmifera Carrara	250. —	250. —

Se eccettuiamo le azioni Meridionali e Mediterranee ambedue in ribasso, gli altri valori ferroviari si sono mantenuti assai fermi.

VALORI INDUSTRIALI		13 Maggio	20 Maggio
Navigazione Generale		484. —	478. —
Fondiarie Vita		271. —	265. —
» Incendi		151. —	145.50
Acciaierie Terni		1166. —	1160. —
Raffineria Ligure-Lombarda		446.50	434. —
Lanificio Rossi		1538. —	1530. —
Cotonificio Cantoni		451. —	452.50
» veneziano		215. —	215. —
Acqua Marcia		1227. —	1220. —
Condotte d'acqua		292. —	284. —
Linificio e canapificio nazionale		149. —	149. —
Metallurgiche italiane		198. —	188. —
Elettricità Edison vecchie		427. —	424. —
Costruzioni venete		106. —	99. —
Risanamento		32. —	32. —
Gas		835. —	842. —
Molini		107.50	105. —
Ceramica Richard		346. —	344. —
Ferriere		172. —	165. —
Banca di Francia		4020. —	4025. —
Banca Ottomana		600. —	598. —
Canale di Suez		3822. —	3780. —

La tendenza è stata recisamente al ribasso per i valori industriali, ma però i prezzi quantunque un po' peggiorati non presentano differenze molto rilevanti.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Fabbrica Nazionale Alcools. — In questi ultimi giorni venne aperta a Milano una sottoscrizione per costituire una nuova Società anonima dal titolo suindicato con sede in Milano e col capitale di due milioni di lire, diviso in 20,000 azioni da lire cento cadauna.

La Società promossa dal sig. Angelo Snider, disporrebbe di un nuovo brevetto « Arnylo » per la distillazione.

Il favore con cui venne accolta la sottoscrizione, costrinse il Comitato promotore a chiuderla non solo, ma sappiamo che anzi essendo stato largamente superato il capitale dei due milioni, ad una parte dei sottoscrittori non si potrà assegnare che il 40 per cento delle azioni sottoscritte.

F. Gagliardi e C. Limited. — A datare dal 1° aprile scorso, la ditta italiana F. Gagliardi e C. di Sidney si è trasformata in Società per azioni col capitale di Lst. 36,000, tutto sottoscritto da pochi capitalisti di detta piazza. La nuova azienda, che girerà sotto il nome di *F. Gagliardi e C. Limited*, ha rilevato gli affari dell'antica, e li continuerà dando loro maggior estensione, sempre a continuo incremento delle nostre industrie nazionali e del nostro commercio.

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima Minerale Comitini. — Abbiamo sott'occhio il rendiconto dell'esercizio 1898 di questa istituzione con sede in Girgenti, da cui rileviamo che gli utili netti conseguiti nel 1898, in L. 107,395.18 sopra una lavorazione di ben diciotto miniere, hanno permesso di assegnare agli azionisti un dividendo di L. 25 per ogni azione di L. 500, cioè il 5 per cento netto; di destinare L. 29,687.91 al fondo di riserva, elevato a L. 196,850, e di ammortare una quota importante delle spese d'impianto.

Oltre il dividendo, che per tre esercizi consecutivi è stato del 5 per cento, l'assemblea generale dei soci ha stabilito di distribuire agli azionisti il fondo di riserva nella misura di L. 75 per ogni azione; di guisa che il valor nominale delle azioni da L. 500 viene ridotto a L. 425.

Società dei Forni elettrici. — A Roma ha avuto luogo, col concorso del Banco Manzi e C., l'aumento del capitale da L. 240,000 a L. 1,500,000 della Società dei Forni elettrici con stabilimenti a Narni ed a Foligno: l'aumento del capitale è rappresentato da 12,600 azioni nuove da L. 100 nominali.

Società editrice Sonzognò. — A Milano, alcuni giorni fa coll'intervento di cento soci, rappresentanti oltre tre quarti del capitale sociale, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria per la discussione del bilancio dell'esercizio 1898-99 di questa società.

Il gerente ed il Consiglio di vigilanza, presentando il bilancio lo hanno accompagnato da una relazione che dimostra la forza e la vitalità della Società, la quale, malgrado la forzata sospensione per ben quattro mesi del *Secolo*, e delle pubblicazioni da esso dipendenti, poté dare il cospicuo utile di oltre L. 115,000 che rappresenta più del 7.50 per cento sul capitale di L. 1,500,000.

L'assemblea ad unanimità di voti approvava il bilancio, e rieleggeva a far parte del Consiglio di vigilanza tutti gli uscenti di carica.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Quantunque i prezzi si sieno mantenuti stazionari in ottava, pur tuttavia i mercati furono un po' più animati della scorsa settimana, e tutti i generi hanno avuto tendenza a migliorare. — A *Saronno* frumento da L. 25 a 25.75, segale da L. 18 a 19.25, avena da L. 20 a 21, granturco da L. 13 a 14 il quintale. A *Desenzano* frumento da L. 23.75 a 25, granturco da L. 14.25 a 15.25, avena da L. 18 a 19. Ad *Iseo* granturco da L. 10.57 a 11.14 l'ettolitro; a *Cuneo* frumento di 1° qualità a L. 25.50, granturco a L. 14, avena a L. 21, segala a L. 18.50. A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 24 a 24.25, id. fini nostrani a L. 24.50 avena nostrana da L. 18.50 a 18.75 il quint. A *Parigi* frumenti pel corr. fr. 20.75, per prossimo fr. 20.80, segala per corr. fr. 14, id. avena fr. 17.60. — A *Pest* frumento per maggio da fiorini 8.83, a 8.89, frumentone per maggio da fiorini 4.42 a 4.43, avena per autunno da fiorini 5.40 a 5.41; a *Vienna* frumento per prima vera da fior. 8.66 a 8.67, id. segale da fior. 7.40 a 7.42, id. frumentone da fior. 4.67 a 4.68, id. avena

da fior. 5.84 a 5.86. — A *Odessa* frumento *Oulca* da copecchi 77 a 88 3/4 al pudo, frumento *Ghirca* da copecchi 88 a 95 1/2 il pudo, avena da copecchi 72 a 76 1/2, orzo da copecchi 62 a 62 7/8 il pudo.

Sete. — La calma prevale su tutti i nostri mercati, e più che agli affari l'attenzione è rivolta al prossimo raccolto, sulla cui abbondanza non circolano per ora voci molto ottimiste. Anche all'estero, il movimento settimanale non fu molto importante, e forse questa calma proviene dalla riservatezza generale che prendono i mercati all'avvicinarsi appunto del nuovo raccolto.

Prezzi fatti.

Gregge. — Italia 9₁₁ extra fr. 57, 1 fr. 56 2 fr. 54, 14₁₆ 1 fr. 54; Piemonte 10₁₂ 1 fr. 56, 13₁₅ extra fr. 57; Siria 9₁₁, fr. 53 a 54, 2 fr. 52; Brussa 9₁₁ extra fr. 52 a 53, 1 fr. 51, 14₁₆ 1 fr. 51, 2 fr. 49; Cévennes 11₁₃ extra fr. 57 a 58, 1 fr. 55 a 56, 2 fr. 53 a 54; China filat. 10₁₂ 2 fr. 52 a 53, 3 fr. 51 13₁₅ 2 fr. 51; Tsallées 5 fr. 32,50 a 33; Canton filat. 9₁₁ 1 fr. 43,50, 13₁₅ extra fr. 43,50, 1 fr. 42 a 43, 3 fr. 37 a 38, 20₂₄ 2 fr. 38 a 39, 3 fr. 33,50 a 34; Giappone filat. 9₁₁ 1 1/2 fr. 55, 2 fr. 54, 12₁₄ 1 1/2 fr. 52,50 a 53.

Trame — Francia 20₂₄ 2 fr. 55, 24₂₆ 2 fr. 54 a 55; Italia 20₂₂ 1 fr. 57; China giri contati 36₄₀ 1 fr. 46, 41₄₅ 1 fr. 45; Canton filat. 20₂₂ 1 fr. 48, 24₂₆ 2 fr. 44; Giappone filat. non giri contati 22₂₄ 1 fr. 56, id. giri contati 1 fr. 56, 2 fr. 55; Tussah 70₉₀ 2 fr. 19.

Organzini. — Francia 20₂₄ 1 fr. 59, 2 fr. 56 a 57, 24₂₆ extra fr. 60 a 62 1 fr. 59; Piemonte 20₂₂ 1 fr. 58; Italia 18₂₀ 1 fr. 59, 20₂₂ 1 fr. 58; Brussa 28₃₂ 2 fr. 52; Siria 18₂₀ 2 fr. 57, 20₂₂ 1 fr. 58; China filat. 18₂₀ 1 fr. 60; China non giri contati 36₄₀ 1 fr. 46, id. giri contati 35₄₀ 1 fr. 46; Canton filat. 20₂₂ 1 fr. 48, 24₂₆ 2 fr. 46; Giappone giri contati 26₃₀ 2 fr. 54; id. filat. 22₂₄ 1 fr. 58, 2 fr. 57.

Burro. — Avvicinandosi la stagione estiva, e diventando un po' più difficoltosa la conservazione del burro, i prezzi tendono a subire un piccolo aumento. A *Milano*, burro naturale di qualità superiore a L. 2 al chilogr.; a *Pavia* burro fuori dazio a L. 2,05; a *Bergamo* burro fuori dazio a L. 1,90. A *Rovato* burro a L. 1,75, ad *Alessandria* burro da L. 2,75 a 3, a *Cividale* burro da L. 1,50 a 1,60 il chilogr.; A *Reggio Emilia* burro da L. 2 a 2,10, a *Verona* burro nostrano a L. 1,70 il chilogr.; a *Roma* burro dell' Agro romano da L. 2,58 a 2,63 al quintale. A *Aubenas* burro da f. 2,10 a 2,20 al chilogr., a *Marsiglia* burro di *Milano* da fr. 2,90 a 3 al chilogr.

Prodotti chimici. — Alquanto più animata fu la domanda in questa ottava con buon numero d'affari.

I prezzi in generale migliorano per il ribasso del cambio. Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.40, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 10.50, 48° 14.—, 50° 14.70, 52° 15.40, Ash 2^a qualità 48° 12.30, 50° a 12.70 52° a 13.—. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.—. Carbonato Soda Amm. 58° in fusti a 12.60. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14.50, id. duro 350/400 a 15.—, 500/600 15.25, 150/200 15.60. Clorato di potassa in barili k. 50 a 93.50, id. k. 100 a 89.50. Solfato di rame 1^a qualità a 73.—, id. di ferro 7.—. Sale ammoniacale 1^a qualità a 95.—, 2^a a 83.50. Carbonato d'ammon. 1^a qual. a 75.50, Minio L B e C a 46.75. Prussiato di potassa giallo a 176.—. Bicromato di Potassa 88.—, id. di soda 68.—. Soda Caustica 70° bianca a 21.—, 60° id. 18.—, 60° crema 14.—. Allume di Rocca a 14.40. Arsenico bianco in polvere a 56.—; Silicato di Soda 140° T a 10.65, 75° T a 8.40. Potassa caustica Montreal a 75.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese 1.45, in latte id. 1.25.

Petrolio. — L' articolo non ha subito alcuna variante; i prezzi seguitano a mantenersi fermissimi. A *Genova* petrolio Pensilvania Atlantic in casse da L. 21.40 a 21.45 la cassa; id. Royal a L. 6.50, id. Cisterna da L. 16.50 a 17 i cento chilb. Ad *Anversa* petrolio raffinato disponib. a fr. 17.75, per giugno a fr. 17.80; a *Brema* petrolio raffinato disponibile a fr. 6.20. A *New York* petrolio 70 per cento raffinato a cent. 6.95; a *Filadelfia* petrolio 70° raffinato a cent. 6.90.

Spiriti. — A *Padova* spirito nazionale di cereale a centig. 95 da L. 267 a 269, id. id. di grappolo a centig. 95 da L. 265 a 267, acquevite nostrana di centigradi 50 da L. 129 a 136, id. id. di Puglia da L. 119 a 120 al quintale. A *Ferrara* spirito finissimo di grantureo a gradi 95 da L. 275 a 280, id. di vinaccia da L. 272 a 275 al quint. A *Bologna* spirito di granone di gr. 95 da L. 273 a 278, di vino da L. 271 a 276, di vinaccia da L. 269 a 274 al quint. A *Parigi* spirito per corr. a fr. 41.25, pel pross. a fr. 41.25. A *Berlino* spirito loco a fior. 39.90. A *Breslavia* spirito 50° per mese corr. a fior. 57.40, 70° per novembre a fior. 37.60.

Legna. — Stante il minor consumo e le minori ricerche, le legna sono alquanto ribassate di prezzo: a *Lodi* legna da fuoco forte da L. 2.50 a 2.60, id. dolce da L. 2.20 a 2.40 al quint; a *Crema* legna forte a L. 2.80, id. dolce a L. 2 il quintale.

CEBARE BILI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — interamente versato.

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni Mediterranee 4 %, che nelle due estrazioni che ebbero luogo il 15 corrente, e cioè: nona per le serie dal N. 0,001 al N. 3,000, e sesta per quelle dal N. 3,001 al N. 4,000, vennero sorteggiate le seguenti serie:

Titoli decupli. Serie: 1700 — 1762 — 2193 — 3846.
 » quintupli » : 0376 — 0390 — 0692 — 1332 — 2690 — 3502.
 » unitari » : 2284 — 3010.

Il rimborso delle Obbligazioni appartenenti alle dette Serie sarà effettuato presso gli stessi Stabilimenti, Banche e Casse incaricate del pagamento delle cedole, a partire dal 1° Luglio p.v., contro ritiro dei corrispondenti Titoli muniti delle cedole non ancora a quella data scadute.

S'invitano poi i possessori dei titoli portanti le Serie 0022 — 0082 — 0308 — 0364 — 0873 — 1063 — 2255 — 3346, già estratte precedentemente e solo parzialmente rimborsate, a volerli presentare pel rimborso, avvertendo che l'importo delle cedole appartenenti ai detti Titoli che, per caso, fossero state indebitamente riscosse, sarà dedotto dall'ammontare del rimborso dei Titoli.

Milano, 16 Maggio 1899.

LA DIREZIONE GENERALE.